BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como

N. 1

Gennaio/Febbraio 2019

sommario

Magistero di Papa Francesco

Discorsi

Viaggio Apostolico a Panama per la XXXIV G.M. della Gioventù
Nella Via Crucis con i giovani pag. 3
Nella Veglia con i giovani 7
Al Tribunale della Rota Romana per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario 13
Viaggio Apostolico negli Emirati Arabi Uniti
Incontro interreligioso 16
All'incontro "La protezione dei minori nella Chiesa" 22

Magistero del Vescovo Oscar

Omelie

Nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio 31
Nella Solennità dell'Epifania del Signore 33
Nella Festa per il 150° di fondazione del Corpo dei Vigili Urbani di Como 34
Nel XX dalla morte di Don Renzo Beretta 36
Nel la Festività di S. Francesco di Sales 39
Nella Giornata della Vita Consacrata 40

Decreti

Costituzione di Comumità Pastorali nella Diocesi di Como e definizione di collaborazioni interparrocchiali 42
Causa di Beatificazione della Serva di Dio Suor Maria Laura Mainetti: Nomina degli Officiali deputati alla traslazione dei resti mortali 54

Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo

Relazione ai Vescovi lombardi del Vicario Giudiziale del TERL 56

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, gennaio-febbraio 2019 64

Cancelleria

Nomine - Altri provvedimenti 66

Imprimatur : ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Grafica Raveglia snc - 22070 Capiago (Co) - Via Luigi Tatti, 8 *per conto di* Tettamanti Vincenzo - 22063 Cantù (Co) - Via San Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2019: Parrocchie **€ 20,00** - Privati **€ 30,00** – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero di Papa Francesco

Discorsi

VIAGGIO APOSTOLICO A PANAMA
IN OCCASIONE
DELLA XXXIV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Campo Santa Maria la Antigua – Cinta Costera (Panama)
Venerdì, 25 gennaio 2019

VIA CRUCIS CON I GIOVANI

Cari giovani del mondo!

Camminare con Gesù sarà sempre una grazia e un rischio.

Una grazia, perché ci impegna a vivere nella fede e a conoscerlo, penetrando nel più profondo del suo cuore, comprendendo la forza della sua parola.

Un rischio, perché in Gesù le sue parole, i suoi gesti, le sue azioni contrastano con lo spirito del mondo, con l'ambizione umana, con le proposte di una cultura dello scarto e della mancanza di amore.

C'è una certezza che riempie di speranza questa *Via Crucis*: Gesù l'ha percorsa con amore. E l'ha vissuta anche la Vergine Gloriosa, colei che fin dall'inizio della Chiesa ha voluto sostenere con la sua tenerezza il cammino dell'evangelizzazione.

Signore, Padre di misericordia, in questa *Cinta Costera*, insieme a tanti giovani provenienti dal mondo intero, abbiamo accompagnato il tuo Figlio sulla via della croce; quella via che ha voluto percorrere per noi, per mostrarci quanto Tu ci ami e quanto sei coinvolto nella nostra vita.

Il cammino di Gesù verso il Calvario è un cammino di sofferenza e solitudine che continua ai nostri giorni. Egli cammina, soffre in tanti volti che soffrono per l'indifferenza soddisfatta e anestetizzante della nostra società, società che consuma e che si consuma, che ignora e si ignora nel dolore dei suoi fratelli.

Anche noi tuoi amici, o Signore, ci lasciamo prendere dall'apatia, dall'immobilismo. Non poche volte il conformismo ci ha sconfitto e paralizzato. È stato

difficile riconoscerti nel fratello che soffre: abbiamo distolto lo sguardo, per non vedere; ci siamo rifugiati nel rumore, per non sentire; ci siamo tappati la bocca, per non gridare.

Sempre la stessa tentazione. È più facile e "paga di più" essere amici nella vittoria e nella gloria, nel successo e nell'applauso; è più facile stare vicino a chi è considerato popolare e vincente.

Com'è facile cadere nella cultura del bullismo, delle molestie, dell'intimidazione, dell'accanimento su chi è debole!

Per Te non è così, Signore: nella croce ti sei identificato con ogni sofferenza, con tutti quelli che si sentono dimenticati.

Per Te non è così, Signore, perché hai voluto abbracciare tutti quelli che tante volte consideriamo indegni di un abbraccio, di una carezza, di una benedizione; o peggio ancora, nemmeno ci accorgiamo che ne hanno bisogno, li ignoriamo.

Per Te non è così, Signore: nella croce ti unisci alla via crucis di ogni giovane, di ogni situazione per trasformarla in via di risurrezione.

Padre, oggi la *via crucis* di tuo Figlio si prolunga:

si prolunga nel grido soffocato dei bambini ai quali si impedisce di nascere e di tanti altri ai quali si nega il diritto di avere un'infanzia, una famiglia, un'educazione; nei bambini che non possono giocare, cantare, sognare...;

si prolunga nelle donne maltrattate, sfruttate e abbandonate, spogliate e ignorate nella loro dignità;

e negli occhi tristi dei giovani che si vedono strappar via le loro speranze di futuro dalla mancanza di educazione e di un lavoro degno;

si prolunga nell'angoscia di giovani volti, nostri amici, che cadono nelle reti di gente senza scrupoli – tra di loro si trovano anche persone che dicono di servirti, Signore –, reti di sfruttamento, di criminalità e di abuso, che mangiano sulla vita dei giovani.

La *via crucis* di tuo Figlio si prolunga in tanti giovani e famiglie che, assorbite in una spirale di morte a causa della droga, dell'alcol, della prostituzione e della tratta, si trovano privati non solo del futuro ma del presente. E così come furono spartite le tue vesti, Signore, viene spartita e maltrattata la loro dignità.

La *via crucis* di tuo Figlio si prolunga nei giovani coi volti accigliati che hanno perso la capacità di sognare, di creare e inventare il domani e "vanno in pensione" con la pena della rassegnazione e del conformismo, una delle droghe più consumate nel nostro tempo.

Si prolunga nel dolore nascosto e che fa indignare di quanti, invece di solidarietà, da parte di una società piena di abbondanza, trovano rifiuto, dolore e miseria, e per di più vengono indicati e trattati come portatori e responsabili di ogni male sociale.

La passione del tuo Figlio si prolunga nella solitudine rassegnata degli anziani, che lasciamo abbandonati e scartati.

Si prolunga nei popoli nativi, spogliati delle loro terre, delle loro radici e della loro cultura, facendo tacere e spegnendo tutta la sapienza che hanno e che ci possono offrire.

Padre, la *via crucis* di tuo Figlio si prolunga nel grido di nostra madre terra, che è ferita nelle sue viscere dall'inquinamento dell'atmosfera, dalla sterilità dei suoi campi, dalla sporcizia delle sue acque, e che si vede calpestata dal disprezzo e dal consumo impazzito al di là di ogni ragione.

Si prolunga in una società che ha perso la capacità di piangere e di commuoversi di fronte al dolore.

Sì, Padre, Gesù continua a camminare, a farsi carico e a soffrire in tutti questi volti mentre il mondo, indifferente, e in un comodo cinismo consuma il dramma della propria frivolezza.

E noi, Signore, che cosa facciamo?

Come reagiamo di fronte a Gesù che soffre, cammina, emigra nel volto di tanti nostri amici, di tanti sconosciuti che abbiamo imparato a rendere invisibili?

E noi, Padre di misericordia, consoliamo e accompagniamo il Signore, indifeso e sofferente, nei più piccoli e abbandonati?

Lo aiutiamo a portare il peso della croce, come il Cireneo, facendoci operatori di pace, creatori di alleanze, fermenti di fraternità?

Abbiamo il coraggio di rimanere ai piedi della croce come Maria?

Contempliamo Maria, donna forte. Da Lei vogliamo imparare a rimanere in piedi accanto alla croce. Con la sua stessa decisione e il suo coraggio, senza evasioni o miraggi. Ella seppe accompagnare il dolore di suo Figlio, tuo Figlio, o Padre, sostenerlo con lo sguardo e proteggerlo con il cuore. Dolore che soffrì, ma che non la piegò. È stata la donna forte del "sì", che sostiene e accompagna, protegge e abbraccia. Ella è la grande custode della speranza.

Anche noi, Padre, desideriamo essere una Chiesa che sostiene e accompagna, che sa dire: sono qui!, nella vita e nelle croci di tanti *cristi* che camminano al nostro fianco.

Da Maria impariamo a dire "sì" alla resistenza forte e costante di tante madri, tanti padri, nonni, che non smettono di sostenere e accompagnare i loro figli e nipoti quando sono "nei guai".

Da lei impariamo a dire "sì" alla pazienza testarda e alla creatività di quelli che non si perdono d'animo e ricominciano da capo nelle situazioni in cui sembra che tutto sia perduto, cercando di creare spazi, ambienti familiari, centri di attenzione che siano una mano tesa nella difficoltà.

In Maria impariamo la forza per dire "sì" a quelli che non hanno taciuto e non

tacciono di fronte a una cultura del maltrattamento e dell'abuso, del discredito e dell'aggressione, e lavorano per offrire opportunità e condizioni di sicurezza e protezione.

In Maria impariamo ad accogliere e ospitare tutti quelli che hanno sofferto l'abbandono, che hanno dovuto lasciare o perdere la loro terra, le radici, la famiglia, il lavoro.

Padre, come Maria vogliamo essere Chiesa, la Chiesa che favorisce una cultura capace di accogliere, proteggere, promuovere e integrare; che non stigmatizzi e meno ancora generalizzi con la più assurda e irresponsabile condanna di identificare ogni migrante come portatore del male sociale.

Da Lei vogliamo imparare a stare in piedi accanto alla croce, ma non con un cuore blindato e chiuso, ma con un cuore che sappia accompagnare, che conosca la tenerezza e la devozione; che sia esperto di pietà trattando con rispetto, delicatezza e comprensione. Desideriamo essere una Chiesa della memoria che rispetti e valorizzi gli anziani e rivendichi per essi lo spazio che è loro, come custodi delle nostre radici.

Padre, Come Maria vogliamo imparare a *stare*.

Insegnaci, Signore, a stare ai piedi della croce, ai piedi delle croci; apri questa sera i nostri occhi, il nostro cuore; riscattaci dalla paralisi e dalla confusione, dalla paura e dalla disperazione. Padre, insegnaci a dire: sono qui insieme al tuo Figlio, insieme a Maria e insieme a tanti discepoli amati che desiderano accogliere il tuo Regno nel cuore. Amen.

E dopo aver vissuto la Passione del Signore, insieme a Maria ai piedi della croce, andiamo con il cuore silenzioso e in pace, gioioso e con tanta voglia di seguire Gesù. Che Gesù vi accompagni e che la Vergine vi protegga. Arrivederci!

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Campo San Juan Pablo II – Metro Park (Panama)
Sabato, 26 gennaio 2019

VEGLIA CON I GIOVANI

Cari giovani, buonasera!

Abbiamo visto questo bello spettacolo sull'Albero della Vita che ci mostra come la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una *storia di vita* che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa "nella nuvola" in attesa di venire scaricata, né una nuova "applicazione" da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un *tutorial* con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un *invito a far parte di una storia d'amore* che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi; è Lui il primo nel dire "sì" alla nostra vita, Lui è sempre il primo. È il primo a dire "sì" alla nostra storia, e desidera che anche noi diciamo "sì" insieme a Lui. Lui sempre ci precede, è il primo.

E così sorprese Maria e la invitò a far parte di questa storia d'amore. Senza dubbio la giovane di Nazaret non compariva nelle "reti sociali" dell'epoca, lei non era una *influencer*, però senza volerlo né cercarlo è diventata *la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia*.

E le possiamo dire, con fiducia di figli: Maria, la "*influencer*" di Dio. Con poche parole ha avuto il coraggio di dire "sì" e confidare nell'amore, a confidare nelle promesse di Dio, che è l'unica forza capace di rinnovare, di fare nuove tutte le cose. E tutti noi, oggi, abbiamo qualcosa da rinnovare dentro. Oggi dobbiamo lasciare che Dio rinnovi qualcosa nel nostro cuore. Pensiamoci un po': che cosa voglio che Dio rinnovi nel mio cuore?

Sempre impressiona la forza del "sì" Maria, giovane. La forza di quell'"avvenga per me" che disse all'angelo. È stata una cosa diversa da un'accettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un "sì" come a dire: "Bene, proviamo a vedere che succede". Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto "sì", senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire "no". Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci para-

lizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato una assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una *influencer*, è l'*influencer* di Dio! Il "sì" e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà.

Questa sera ascoltiamo anche come il "sì" di Maria riecheggia e si moltiplica di generazione in generazione. Molti giovani sull'esempio di Maria rischiano e scommettono, guidati da una promessa. Grazie, Erika y Rogelio, per la testimonianza che ci avete donato. Sono stati coraggiosi questi due! Meritano un applauso. Grazie! Avete condiviso i vostri timori, le difficoltà, tutto il rischio vissuto prima della nascita di Ines. A un certo punto avete detto: "A noi genitori, per diverse ragioni, costa molto accettare l'arrivo di un bimbo con qualche malattia o disabilità", questo è sicuro, è comprensibile. Ma la cosa sorprendente è stata quando avete aggiunto: "Quando è nata nostra figlia abbiamo deciso di amarla con tutto il nostro cuore". Prima del suo arrivo, di fronte a tutte le notizie e le difficoltà che si presentavano, avete preso una decisione e avete detto come Maria "avvenga per noi", avete deciso di amarla. Davanti alla vita di vostra figlia fragile, indifesa e bisognosa la vostra risposta, di Erika e Rogelio, è stata: "sì", e così abbiamo Ines. Voi avete avuto il coraggio di credere che il mondo non è soltanto per i forti! Grazie!

Dire "sì" al Signore significa avere il coraggio di abbracciare la vita come viene, con tutta la sua fragilità e piccolezza e molte volte persino con tutte le sue contraddizioni e mancanze di senso, con lo stesso amore con cui ci hanno parlato Erika e Rogelio. Prendere la vita come viene. Significa abbracciare la nostra patria, le nostre famiglie, i nostri amici così come sono, anche con le loro fragilità e piccolezze. Abbracciare la vita si manifesta anche quando diamo il benvenuto a tutto ciò che non è perfetto, a tutto quello che non è puro né distillato, ma non per questo è meno degno di amore. Forse che qualcuno per il fatto di essere disabile o fragile non è degno d'amore? Vi domando: un disabile, una persona disabile, una persona fragile, è degna di amore? [rispondono: sì!] Non si sente bene… [più forte: sì!] Avete capito. Un'altra domanda, vediamo come rispondete. Qualcuno, per il fatto di essere straniero, di avere sbagliato, di essere malato o in una prigione, è degno di amore? [rispondono: sì!] Così ha fatto Gesù: ha abbracciato il lebbroso, il cieco e il paralitico, ha abbracciato il fariseo e il peccatore. Ha abbracciato il ladro sulla croce e ha abbracciato e perdonato persino quelli che lo stavano mettendo in croce.

Perché? Perché *solo quello che si ama può essere salvato*. Tu non puoi salvare una persona, non puoi salvare una situazione, se non la ami. Solo quello che si ama può essere salvato. Lo ripetiamo? [insieme] Solo quello che si ama può essere salvato. Un'altra volta! [i giovani: "Solo quello che si ama può essere salvato"]. Non dimenticatelo. Per questo noi siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere

trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – *la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare*. C'è un canto alpino molto bello, che cantano mentre salgono sulla montagna: "Nell'arte dell'ascesa, la vittoria non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Non rimanere caduto! Dare la mano, perché ti facciano alzare. Non rimanere caduto.

Il primo passo consiste nel *non aver paura di ricevere la vita come viene*, non avere paura di abbracciare la vita così com'è. Questo è l'albero della vita che abbiamo visto oggi [durante la Veglia].

Grazie, Alfredo, per la tua testimonianza e il coraggio di condividerla con tutti noi. Mi ha molto colpito quando hai detto: "Ho iniziato a lavorare nell'edilizia fino a quando terminò quel progetto. Senza impiego le cose presero un altro colore: senza scuola, senza occupazione e senza lavoro". Lo riassumo nei quattro "senza" per cui la nostra vita resta senza radici e si secca: *senza* lavoro, *senza* istruzione, *senza* comunità, *senza* famiglia. Ovvero una vita senza radici. Senza lavoro, senza istruzione, senza comunità e senza famiglia. Questi quattro "senza" uccidono.

È impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene in piedi e attaccato alla terra. È facile disperdersi quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi. Questa è una domanda che noi adulti siamo tenuti a farci, noi adulti che siamo qui, anzi, è una domanda che voi dovrete farci, voi giovani dovrete fare a noi adulti, e noi avremo il dovere di rispondervi: quali radici vi stiamo dando?, quali basi per costruirvi come persone vi stiamo offrendo? È una domanda per noi adulti. Com'è facile criticare i giovani e passare il tempo mormorando, se li priviamo di opportunità lavorative, educative e comunitarie a cui aggrapparsi e sognare il futuro! Senza istruzione è difficile sognare un futuro; senza lavoro è molto difficile sognare il futuro; senza famiglia e senza comunità è quasi impossibile sognare il futuro. Perché sognare il futuro significa imparare a rispondere non solo *perché* vivo, ma *per chi* vivo, per chi vale la pena di spendere la mia vita. E questo dobbiamo favorirlo noi adulti, dandovi lavoro, istruzione, comunità, opportunità.

Come ci diceva Alfredo, quando uno si sgancia e rimane senza lavoro, senza istruzione, senza comunità e senza famiglia, alla fine della giornata ci si sente vuoti e si finisce per colmare quel vuoto con qualunque cosa, con qualunque bruttura. Perché ormai non sappiamo per chi vivere, lottare e amare. Agli adulti che sono qui, e a quelli che ci stanno vedendo, domando: che cosa fai tu per generare futuro, voglia di futuro nei giovani di oggi? Sei capace di lottare perché abbiano istruzione, perché abbiano lavoro, perché abbiano famiglia, perché abbiano comunità?

Ognuno di noi grandi, risponda nel proprio cuore.

Ricordo che una volta, parlando con alcuni giovani, uno mi ha chiesto: "Perché oggi tanti giovani non si domandano se Dio esiste o fanno fatica a credere in Lui ed evitano di impegnarsi nella vita?". E io ho risposto: "E voi, cosa ne pensate?". Tra le risposte che sono venute fuori nella conversazione mi ricordo di una che mi ha toccato il cuore ed è legata all'esperienza che Alfredo ha condiviso: "Padre, è che molti di loro sentono che, a poco a poco, per gli altri hanno smesso di esistere, si sentono molte volte invisibili". Molti giovani sentono che hanno smesso di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comunità…, e allora, molte volte si sentono invisibili. È la cultura dell'abbandono e della mancanza di considerazione. Non dico tutti, ma molti sentono di non avere tanto o nulla da dare perché non hanno spazi reali a partire dai quali sentirsi interpellati. Come penseranno che Dio esiste se loro stessi, questi giovani da tempo hanno smesso di esistere per i loro fratelli e per la società? Così li stiamo spingendo a non guardare al futuro, e a cadere in preda di qualsiasi droga, di qualsiasi cosa che li distrugge. Possiamo chiederci: cosa faccio io con i giovani che vedo? Li critico, o non mi interessano? Li aiuto, o non mi interessano? E' vero che per me hanno smesso di esistere da tempo?

Lo sappiamo bene, non basta stare tutto il giorno connessi per sentirsi riconosciuti e amati. Sentirsi considerato e invitato a qualcosa è più grande che stare "nella rete". Significa trovare spazi in cui con le vostre mani, con il vostro cuore e con la vostra testa potete sentirvi parte di una comunità più grande che ha bisogno di voi e di cui anche voi, giovani, avete bisogno.

E questo i santi l'hanno capito bene. Penso per esempio a Don Bosco [i giovani applaudono] che non se ne andò a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale – si vede che qui ci sono quelli che vogliono bene a Don Bosco!, un applauso! Don Bosco non è andato a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale; semplicemente imparò a guardare, a vedere tutto quello che accadeva attorno nella città e a guardarlo con gli occhi di Dio e, così, fu colpito da centinaia di bambini e di giovani abbandonati senza scuola, senza lavoro e senza la mano amica di una comunità. Molta gente viveva in quella stessa città, e molti criticavano quei giovani, però non sapevano guardarli con gli occhi di Dio. I giovani bisogna guardarli con gli occhi di Dio. Lui lo fece, Don Bosco, seppe fare il primo passo: abbracciare la vita come si presenta; e, a partire da lì, non ebbe paura di fare il secondo passo: creare con loro una comunità, una famiglia in cui con lavoro e studio si sentissero amati. *Dare loro radici a cui aggrapparsi per poter arrivare al cielo*. Per poter essere qualcuno nella società. Dare loro radici a cui aggrapparsi per non essere abbattuti dal primo vento che viene. Questo ha fatto Don Bosco, questo hanno fatto i santi, questo fanno le comunità che sanno guardare i giovani con gli occhi di Dio. Ve la sentite, voi grandi, di guardare i giovani con gli occhi di Dio?

Penso a tanti luoghi della nostra America Latina che promuovono quello che

chiamano *famiglia grande casa di Cristo* che, col medesimo spirito di altri centri, cercano di accogliere la vita come viene nella sua totalità e complessità, perché sanno che «per l'albero c'è [sempre] speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere» (Gb 14,7).

E sempre si può "rinnovarsi e germogliare", sempre si può cominciare di nuovo quando c'è una comunità, il calore di una casa dove mettere radici, che offre la fiducia necessaria e prepara il cuore a scoprire un nuovo orizzonte: orizzonte di figlio amato, cercato, trovato e donato per una missione. Il Signore si fa presente per mezzo di volti concreti. Dire "sì" come Maria a questa storia d'amore è dire "sì" ad essere strumenti per costruire, nei nostri quartieri, comunità ecclesiali capaci di percorrere le strade della città, di abbracciare e tessere nuove relazioni. Essere un "*influencer*" nel secolo XXI significa essere custodi delle radici, custodi di tutto ciò che impedisce che la nostra vita diventi "gassosa", che la nostra vita evapori nel nulla. Voi adulti, siate custodi di tutto ciò che ci permette di sentirci parte gli uni degli altri, custodi di tutto ciò che ci fa sentire che apparteniamo gli uni agli altri.

Così l'ha vissuto Nirmeen nella GMG di Cracovia. Ha incontrato una comunità viva, gioiosa, che le è andata incontro, le ha dato un senso di appartenenza, e dunque di identità, e le ha permesso di vivere la gioia che comunica l'essere incontrata da Gesù. Nirmeen evitava Gesù, lo evitava, teneva le distanze, finché qualcuno le ha fatto mettere radici, le ha dato un'appartenenza, e quella comunità le ha dato il coraggio di incominciare questo cammino che lei ci ha raccontato.

Un santo – latinoamericano – una volta si domandò: «Il progresso della società, sarà solo per arrivare a possedere l'ultimo modello di automobile o acquistare l'ultima tecnologia sul mercato? In questo consiste tutta la grandezza dell'uomo? Non c'è niente di più che vivere per questo?» (S. Alberto Hurtado, *Meditación de Semana Santa para jóvenes*, 1946). Io vi domando, ai voi giovani: voi volete questa grandezza? O no? ["No!"] Siete incerti… Qui non si sente bene, che succede?… ["No!"] La grandezza non è soltanto possedere la macchina ultimo modello, o comprare l'ultima tecnologia sul mercato. Voi siete stati creati per qualcosa di più grande! Maria l'ha capito e ha detto: "Avvenga per me!". Erika e Rogelio l'hanno capito e hanno detto: "Avvenga per noi!". Alfredo l'ha capito e ha detto: "Avvenga per me!". Nirmeen l'ha capito e ha detto: "Avvenga per me!". Li abbiamo ascoltati qui. Amici, vi domando: Siete disposti a dire "sì"? ["Sì!"] Adesso rispondete, così mi piace di più! Il Vangelo ci insegna che il mondo non sarà migliore perché ci saranno meno persone malate, meno persone deboli, meno persone fragili o anziane di cui occuparsi, e neppure perché ci saranno meno peccatori, no, non sarà migliore per questo. Il mondo sarà migliore quando saranno di più le persone che, come questi amici che ci hanno parlato, sono disposte e hanno il coraggio di portare in grembo il domani e credere nella forza trasformatrice dell'amore di Dio. A voi giovani chiedo: volete essere "*influencer*" nello stile di Maria ["Sì!"] Lei ha avuto il coraggio di dire "avvenga per me". Solo l'amore

ci rende più umani, non i litigi, non lo studio soltanto: solo l'amore ci rende più umani, più pieni, tutto il resto sono buoni ma vuoti placebo.

Fra poco ci incontreremo con Gesù, Gesù vivo nell'eucaristia . Di certo avrete molte cose da dirgli, molte cose da raccontargli su varie situazioni della vostra vita, delle vostre famiglie e dei vostri paesi.

Stando di fronte a Gesù, faccia a faccia, abbiate il coraggio, non abbiate paura di aprirgli il cuore, perché Lui rinnovi il fuoco del Suo amore, perché vi spinga ad abbracciare la vita con tutta la sua fragilità, con tutta la sua piccolezza, ma anche con tutta la sua grandezza e bellezza. Che Gesù vi aiuti a scoprire la bellezza di essere vivi e svegli. Vivi e svegli.

Non abbiate paura di dire a Gesù che anche voi desiderate partecipare alla sua storia d'amore nel mondo, che siete fatti per un "di più"!

Amici, vi chiedo anche che, in questo faccia a faccia con Gesù, siate buoni e preghiate per me, perché anch'io non abbia paura di abbracciare la vita, perché sia capace di custodire le radici, e dica come Maria: "Avvenga per me secondo la tua parola!".

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Sala Clementina
Martedì, 29 gennaio 2019

AL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Eccellenza,
Cari Prelati Uditori,

rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto, ad iniziare dal Decano, che ringrazio per le sue parole. Saluto quanti prendono parte a questo incontro: gli Officiali, gli Avvocati e gli altri collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana. A tutti formulo sinceri voti augurali per l'Anno giudiziario che oggi inauguriamo.

La società in cui viviamo è sempre più secolarizzata, e non favorisce la crescita della fede, con la conseguenza che i fedeli cattolici fanno fatica a testimoniare uno stile di vita secondo il Vangelo, anche per quanto riguarda il Sacramento del matrimonio. In tale contesto, è necessario che la Chiesa, in tutte le sue articolazioni, agisca concordemente per offrire adeguato sostegno spirituale e pastorale. Nel quotidiano ministero a servizio del matrimonio cristiano, voi fate esperienza di due fondamentali capisaldi non solo della teologia e del diritto matrimoniale canonico, ma anche e ancor prima dell'essenza stessa della Chiesa di Cristo: l'*unità* e la *fedeltà*. Questi due beni matrimoniali, infatti, prima di essere, anzi, *per essere* obblighi giuridici di ogni unione coniugale in Cristo, devono essere epifania della fede battesimale.

Perché sia validamente contratto, il matrimonio richiede che si stabilisca in ciascuno dei nubendi una piena *unità* e armonia con l'altro, affinché, attraverso il mutuo scambio delle rispettive ricchezze umane, morali e spirituali – quasi a modo di vasi comunicanti – i due coniugi diventino una sola cosa. Il matrimonio richiede anche un impegno di *fedeltà*, che assorbe tutta la vita, diventando stabilmente *consortium totius vitae* (can. 1135).

Unità e fedeltà sono due valori importanti e necessari non solo tra i coniugi, ma in generale nei rapporti interpersonali e in quelli sociali. Tutti siamo consapevoli degli inconvenienti che determinano, nel consorzio civile, le promesse non mantenute, la mancanza di fedeltà alla parola data e agli impegni assunti.

L'*unità* e la *fedeltà*. Questi due beni irrinunciabili e costitutivi del matrimonio, richiedono di essere non solo adeguatamente illustrati ai futuri sposi, ma sollecitano l'azione pastorale della Chiesa, specialmente dei vescovi e dei sacerdoti, per accompagnare la famiglia nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo. Tale azione pastorale naturalmente non può limitarsi all'espletamento delle pratiche, pur necessarie e da svolgere con cura. Occorre una triplice preparazione al matrimonio: remota, prossima e permanente. Quest'ultima è bene che compren-

da in modo serio e strutturale le diverse tappe della vita coniugale, mediante una formazione accurata, volta ad accrescere negli sposi la consapevolezza dei valori e degli impegni propri della loro vocazione.

I soggetti principali di questa formazione matrimoniale, in virtù del loro ufficio e ministero, sono i pastori; tuttavia, è quanto mai opportuno, anzi, necessario coinvolgere le comunità ecclesiali nelle loro diverse componenti, che sono corresponsabili di questa pastorale sotto la guida del Vescovo diocesano e del parroco. L'obbligo è quindi *in solidum*, con responsabilità primaria dei pastori e la partecipazione attiva della comunità nel promuovere il matrimonio e accompagnare le famiglie con il sostegno spirituale e formativo.

Per comprendere questa necessità pastorale, ci farà bene considerare, nelle Scritture, l'esperienza dei santi sposi Aquila e Priscilla. Essi furono tra i più fedeli compagni della missione di San Paolo, che li chiama con grato affetto suoi *sinergoi*, cioè collaboratori in pieno dell'ansia e del lavoro dell'Apostolo. Si resta colpiti e commossi da questo riconoscimento alto da parte di Paolo verso l'opera missionaria di questi sposi; e nello stesso tempo si può riconoscere come tale sinergia fosse un dono prezioso dello Spirito alle prime comunità cristiane. Chiediamo pertanto allo Spirito Santo di donare anche oggi alla Chiesa sacerdoti capaci di apprezzare e valorizzare i carismi dei coniugi con fede robusta e spirito apostolico come Aquila e Priscilla.

La cura pastorale costante e permanente della Chiesa per il bene del matrimonio e della famiglia richiede di essere realizzata con i vari mezzi pastorali: l'accostamento alla Parola di Dio, specialmente mediante la *lectio divina*; gli incontri di catechesi; il coinvolgimento nella celebrazione dei Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia; il colloquio e la direzione spirituale; la partecipazione ai gruppi familiari e di servizio caritativo, per sviluppare il confronto con altre famiglie e l'apertura ai bisogni dei più svantaggiati.

D'altra parte, i coniugi che vivono il loro matrimonio nell'*unità generosa* e con *amore fedele*, sostenendosi a vicenda con la grazia del Signore e con il necessario supporto della comunità ecclesiale, rappresentano a loro volta un prezioso aiuto pastorale alla Chiesa. Infatti, offrono a tutti un esempio di vero amore e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Chiesa stessa. Davvero tanti sposi cristiani sono una predica silenziosa per tutti, una predica "feriale" direi, di tutti i giorni, e dobbiamo purtroppo constatare che una coppia che vive da tanti anni insieme non fa notizia - è triste questo -, mentre fanno notizia gli scandali, le separazioni, i divorzi… (cfr *Omelia a S. Marta*, venerdì 18 maggio 2018).

Gli sposi che vivono nell'unità e nella fedeltà riflettono bene l'immagine e la somiglianza di Dio. Questa è la buona notizia: che la fedeltà è possibile, perché è un dono, negli sposi come nei presbiteri. Questa è la notizia che dovrebbe rendere più forte e consolante anche il ministero fedele e pieno di amore evangelico di vescovi e sacerdoti; come furono di conforto per Paolo e Apollo l'amore e la fedeltà

coniugale degli sposi Aquila e Priscilla.

Cari Prelati Uditori, rinnovo a ciascuno la mia gratitudine per il bene che fate al popolo di Dio, servendo la giustizia mediante le vostre sentenze. Esse, oltre al rilievo del giudizio in sé per le parti interessate, concorrono ad interpretare correttamente il diritto matrimoniale. Tale diritto si pone al servizio della *salus animarum* e della fede degli sposi. Pertanto, si comprende il puntuale riferimento delle sentenze Rotali ai principi della dottrina cattolica, per quanto riguarda l'idea naturale del matrimonio, con relativi obblighi e diritti, e ancor più per quanto concerne la sua realtà sacramentale.

Grazie di cuore per il vostro lavoro! Invoco su di esso la divina assistenza e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

VIAGGIO APOSTOLICO NEGLI EMIRATI ARABI UNITI

Founder's Memorial (Abu Dhabi)
Lunedì, 4 febbraio 2019

INCONTRO INTERRELIGIOSO

Al Salamò Alaikum! La pace sia con voi!

Ringrazio di cuore Sua Altezza lo Sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum e il Dottor Ahmad Al-Tayyib, Grande Imam di Al-Azhar, per le loro parole. Sono grato al Consiglio degli Anziani per l'incontro che abbiamo poc'anzi avuto, presso la Moschea dello Sceicco Zayed.

Saluto cordialmente anche il Signore Abd Al-Fattah Al-Sisi, Presidente della Repubblica Araba d'Egitto, terra di Al-Azhar. Saluto cordialmente le Autorità civili e religiose e il Corpo diplomatico. Permettetemi anche un grazie sincero per la calorosa accoglienza che tutti hanno riservato a me e alla nostra delegazione.

Ringrazio anche tutte le persone che hanno contribuito a rendere possibile questo viaggio e che hanno lavorato con dedizione, entusiasmo e professionalità per questo evento: gli organizzatori, il personale del Protocollo, quello della Sicurezza e tutti coloro che in diversi modi hanno dato il loro contributo "dietro le quinte". Un grazie speciale al Sig. Mohamed Abdel Salam, già consigliere del Grande Imam.

Dalla vostra patria mi rivolgo a tutti i Paesi di questa Penisola, ai quali desidero indirizzare il mio più cordiale saluto, con amicizia e stima.

Con animo riconoscente al Signore, nell'ottavo centenario dell'incontro tra San Francesco di Assisi e il sultano al-Malik al-Kāmil, ho accolto l'opportunità di venire qui come credente assetato di pace, come fratello che cerca la pace con i fratelli. Volere la pace, promuovere la pace, essere strumenti di pace: siamo qui per questo.

Il logo di questo viaggio raffigura una colomba con un ramoscello di ulivo. È un'immagine che richiama il racconto del diluvio primordiale, presente in diverse tradizioni religiose. Secondo il racconto biblico, per preservare l'umanità dalla distruzione Dio chiede a Noè di entrare nell'arca con la sua famiglia. Anche noi oggi, nel nome di Dio, per salvaguardare la pace, abbiamo bisogno di entrare insieme, come un'unica famiglia, in un'arca che possa solcare i mari in tempesta del mondo: *l'arca della fratellanza*.

Il punto di partenza è riconoscere che Dio è all'origine dell'unica famiglia umana. Egli, che è il Creatore di tutto e di tutti, vuole che viviamo da fratelli e sorelle, abitando la casa comune del creato che Egli ci ha donato. Si fonda qui, alle radici della nostra comune umanità, la fratellanza, quale «vocazione contenuta

nel disegno creatore di Dio»[1]. Essa ci dice che tutti abbiamo uguale dignità e che nessuno può essere padrone o schiavo degli altri.

Non si può onorare il Creatore senza custodire la sacralità di ogni persona e di ogni vita umana: ciascuno è ugualmente prezioso agli occhi di Dio. Perché Egli non guarda alla famiglia umana con uno sguardo di preferenza che esclude, ma con uno sguardo di benevolenza che include. Pertanto, riconoscere ad ogni essere umano gli stessi diritti è glorificare il Nome di Dio sulla terra. Nel nome di Dio Creatore, dunque, va senza esitazione condannata ogni forma di violenza, perché è una grave profanazione del Nome di Dio utilizzarlo per giustificare l'odio e la violenza contro il fratello. Non esiste violenza che possa essere religiosamente giustificata.

Nemico della fratellanza è l'individualismo, che si traduce nella volontà di affermare sé stessi e il proprio gruppo sopra gli altri. È un'insidia che minaccia tutti gli aspetti della vita, perfino la più alta e innata prerogativa dell'uomo, ossia l'apertura al trascendente e la religiosità. La vera religiosità consiste nell'amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come sé stessi. La condotta religiosa ha dunque bisogno di essere continuamente purificata dalla ricorrente tentazione di giudicare gli altri nemici e avversari. Ciascun credo è chiamato a superare il divario tra amici e nemici, per assumere la prospettiva del Cielo, che abbraccia gli uomini senza privilegi e discriminazioni.

Desidero perciò esprimere apprezzamento per l'impegno di questo Paese nel tollerare e garantire la libertà di culto, fronteggiando l'estremismo e l'odio. Così facendo, mentre si promuove la libertà fondamentale di professare il proprio credo, esigenza intrinseca alla realizzazione stessa dell'uomo, si vigila anche perché la religione non venga strumentalizzata e rischi, ammettendo violenza e terrorismo, di negare sé stessa.

La fratellanza certamente «esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità»[2]. La pluralità religiosa ne è espressione. In tale contesto il giusto atteggiamento non è né l'uniformità forzata, né il sincretismo conciliante: quel che siamo chiamati a fare, da credenti, è impegnarci per la pari dignità di tutti, in nome del Misericordioso che ci ha creati e nel cui nome va cercata la composizione dei contrasti e la fraternità nella diversità. Vorrei qui ribadire la convinzione della Chiesa Cattolica: «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio»[3].

Vari interrogativi, tuttavia, si impongono: come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una fratellanza non teorica, che si traduca in autentica fraternità? Come far prevalere l'inclusione dell'altro sull'esclusione in nome della propria appartenenza? Come, insomma, le religioni possono essere canali di fratellanza anziché barriere di separazione?

La famiglia umana e il coraggio dell'alterità

Se crediamo nell'esistenza della famiglia umana, ne consegue che essa, in quanto tale, va custodita. Come in ogni famiglia, ciò avviene anzitutto mediante un dialogo quotidiano ed effettivo. Esso presuppone la propria identità, cui non bisogna abdicare per compiacere l'altro. Ma al tempo stesso domanda il *coraggio dell'alterità*[4], che comporta il riconoscimento pieno dell'altro e della sua libertà, e il conseguente impegno a spendermi perché i suoi diritti fondamentali siano affermati sempre, ovunque e da chiunque. Perché senza libertà non si è più figli della famiglia umana, ma schiavi. Tra le libertà vorrei sottolineare quella religiosa. Essa non si limita alla sola libertà di culto, ma vede nell'altro veramente un fratello, un figlio della mia stessa umanità che Dio lascia libero e che pertanto nessuna istituzione umana può forzare, nemmeno in nome suo.

Il dialogo e la preghiera

Il coraggio dell'alterità è l'anima del dialogo, che si basa sulla sincerità delle intenzioni. Il dialogo è infatti compromesso dalla finzione, che accresce la distanza e il sospetto: non si può proclamare la fratellanza e poi agire in senso opposto. Secondo uno scrittore moderno, «chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne, arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di se stesso, né degli altri»[5].

In tutto ciò la preghiera è imprescindibile: essa, mentre incarna il coraggio dell'alterità nei riguardi di Dio, nella sincerità dell'intenzione, purifica il cuore dal ripiegamento su di sé. La preghiera fatta col cuore è ricostituente di fraternità. Perciò, «quanto al futuro del dialogo interreligioso, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare. E pregare gli uni per gli altri: siamo fratelli! Senza il Signore, nulla è possibile; con Lui, tutto lo diventa! Possa la nostra preghiera – ognuno secondo la propria tradizione – aderire pienamente alla volontà di Dio, il quale desidera che tutti gli uomini si riconoscano fratelli e vivano come tali, formando la grande famiglia umana nell'armonia delle diversità»[6].

Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture. È giunto il tempo in cui le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace.

L'educazione e la giustizia

Torniamo così all'immagine iniziale della colomba della pace. Anche la pace, per spiccare il volo, ha bisogno di ali che la sostengano. Le ali dell'educazione e della giustizia.

L'educazione – in latino indica l'estrarre, il tirare fuori – è portare alla luce le risorse preziose dell'animo. È confortante constatare come in questo Paese non si investa solo sull'estrazione delle risorse della terra, ma anche su quelle del cuore,

sull'educazione dei giovani. È un impegno che mi auguro prosegua e si diffonda altrove. Anche l'educazione avviene nella relazione, nella reciprocità. Alla celebre massima antica "*conosci te stesso*" dobbiamo affiancare "*conosci il fratello*": la sua storia, la sua cultura e la sua fede, perché non c'è conoscenza vera di sé senza l'altro. Da uomini, e ancor più da fratelli, ricordiamoci a vicenda che niente di ciò che è umano ci può rimanere estraneo[7]. È importante per l'avvenire formare identità aperte, capaci di vincere la tentazione di ripiegarsi su di sé e irrigidirsi.

Investire sulla cultura favorisce una decrescita dell'odio e una crescita della civiltà e della prosperità. Educazione e violenza sono inversamente proporzionali. Gli istituti cattolici – ben apprezzati anche in questo Paese e nella regione – promuovono tale educazione alla pace e alla conoscenza reciproca per prevenire la violenza.

I giovani, spesso circondati da messaggi negativi e *fake news*, hanno bisogno di imparare a non cedere alle seduzioni del materialismo, dell'odio e dei pregiudizi; imparare a reagire all'ingiustizia e anche alle dolorose esperienze del passato; imparare a difendere i diritti degli altri con lo stesso vigore con cui difendono i propri diritti. Saranno essi, un giorno, a giudicarci: bene, se avremo dato loro basi solide per creare nuovi incontri di civiltà; male, se avremo lasciato loro solo dei miraggi e la desolata prospettiva di nefasti scontri di inciviltà.

La giustizia è la seconda ala della pace, la quale spesso non è compromessa da singoli episodi, ma è lentamente divorata dal cancro dell'ingiustizia.

Non si può, dunque, credere in Dio e non cercare di vivere la giustizia con tutti, secondo la regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti» (*Mt* 7,12).

Pace e giustizia sono inseparabili! Il profeta Isaia dice: «Praticare la giustizia darà pace» (32,17). La pace muore quando divorzia dalla giustizia, ma la giustizia risulta falsa se non è universale. Una giustizia indirizzata solo ai familiari, ai compatrioti, ai credenti della stessa fede è una giustizia zoppicante, è un'ingiustizia mascherata!

Le religioni hanno anche il compito di ricordare che l'avidità del profitto rende il cuore inerte e che le leggi dell'attuale mercato, esigendo tutto e subito, non aiutano l'incontro, il dialogo, la famiglia, dimensioni essenziali della vita che necessitano di tempo e pazienza. Le religioni siano voce degli ultimi, che non sono statistiche ma fratelli, e stiano dalla parte dei poveri; veglino come sentinelle di fraternità nella notte dei conflitti, siano richiami vigili perché l'umanità non chiuda gli occhi di fronte alle ingiustizie e non si rassegni mai ai troppi drammi del mondo.

Il deserto che fiorisce

Dopo aver parlato della *fratellanza* come *arca di pace*, vorrei ora inspirarmi a una seconda immagine, quella del *deserto*, che ci avvolge.

Qui, in pochi anni, con lungimiranza e saggezza, il deserto è stato trasformato

in un luogo prospero e ospitale; il deserto è diventato, da ostacolo impervio e inaccessibile, luogo di incontro tra culture e religioni. Qui il deserto è fiorito, non solo per alcuni giorni all'anno, ma per molti anni a venire. Questo Paese, nel quale sabbia e grattacieli si incontrano, continua a essere un importante crocevia tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud del pianeta, un *luogo di sviluppo*, dove spazi un tempo inospitali riservano posti di lavoro a persone di varie nazioni.

Anche lo sviluppo, tuttavia, ha i suoi avversari. E se nemico della fratellanza era l'individualismo, vorrei additare quale ostacolo allo sviluppo l'indifferenza, che finisce per convertire le realtà fiorenti in lande deserte. Infatti, uno sviluppo puramente utilitaristico non dà progresso reale e duraturo. Solo uno sviluppo integrale e coeso dispone un futuro degno dell'uomo. L'indifferenza impedisce di vedere la comunità umana oltre i guadagni e il fratello al di là del lavoro che svolge. L'indifferenza, infatti, non guarda al domani; non bada al futuro del creato, non ha cura della dignità del forestiero e dell'avvenire dei bambini.

In questo contesto mi rallegro che proprio qui ad Abu Dhabi, nel novembre scorso, abbia avuto luogo il primo Forum dell'Alleanza interreligiosa per Comunità più sicure, sul tema della dignità del bambino nell'era digitale. Questo evento ha raccolto il messaggio lanciato, un anno prima, a Roma nel Congresso internazionale sullo stesso tema, a cui avevo dato tutto il mio appoggio ed incoraggiamento. Ringrazio quindi tutti i *leader* che si impegnano in questo campo e assicuro il sostegno, la solidarietà e la partecipazione mia e della Chiesa Cattolica a questa causa importantissima della protezione dei minori in tutte le sue espressioni.

Qui, nel deserto, si è aperta una via di sviluppo feconda che, a partire dal lavoro, offre speranze a molte persone di vari popoli, culture e credo. Tra loro, anche molti cristiani, la cui presenza nella regione risale addietro nei secoli, hanno trovato opportunità e portato un contributo significativo alla crescita e al benessere del Paese. Oltre alle capacità professionali, vi recano la genuinità della loro fede. Il rispetto e la tolleranza che incontrano, così come i necessari luoghi di culto dove pregano, permettono loro quella maturazione spirituale che va poi a beneficio dell'intera società. Incoraggio a proseguire su questa strada, affinché quanti qui vivono o sono di passaggio conservino non solo l'immagine delle grandi opere innalzate nel deserto, ma di una nazione che include e abbraccia tutti.

È con questo spirito che, non solo qui, ma in tutta l'amata e nevralgica regione mediorientale, auspico opportunità concrete di incontro: società dove persone di diverse religioni abbiano il medesimo diritto di cittadinanza e dove alla sola violenza, in ogni sua forma, sia tolto tale diritto.

Una convivenza fraterna, fondata sull'educazione e sulla giustizia; uno sviluppo umano, edificato sull'inclusione accogliente e sui diritti di tutti: questi sono semi di pace, che le religioni sono chiamate a far germogliare. Ad esse, forse come mai in passato, spetta, in questo delicato frangente storico, un compito non più rimandabile: contribuire attivamente a *smilitarizzare il cuore* dell'uomo. La corsa

agli armamenti, l'estensione delle proprie zone di influenza, le politiche aggressive a discapito degli altri non porteranno mai stabilità. La guerra non sa creare altro che miseria, le armi nient'altro che morte!

La fratellanza umana esige da noi, rappresentanti delle religioni, il dovere di bandire ogni sfumatura di approvazione dalla parola guerra. Restituiamola alla sua miserevole crudezza. Sotto i nostri occhi sono le sue nefaste conseguenze. Penso in particolare allo Yemen, alla Siria, all'Iraq e alla Libia. Insieme, fratelli nell'unica famiglia umana voluta da Dio, impegniamoci contro la logica della potenza armata, contro la monetizzazione delle relazioni, l'armamento dei confini, l'innalzamento di muri, l'imbavagliamento dei poveri; a tutto questo opponiamo la forza dolce della preghiera e l'impegno quotidiano nel dialogo. Il nostro essere insieme oggi sia un messaggio di fiducia, un incoraggiamento a tutti gli uomini di buona volontà, perché non si arrendano ai diluvi della violenza e alla desertificazione dell'altruismo. Dio sta con l'uomo che cerca la pace. E dal cielo benedice ogni passo che, su questa strada, si compie sulla terra.

Note

[1] Benedetto XVI, Discorso a nuovi Ambasciatori presso la Santa Sede, 16 dicembre 2010.

[2] Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2015, 2.

[3] Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane Nostra aetate, 5.

[4] Cfr Discorso ai partecipanti alla Conferenza Internazionale per la Pace, Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo, 28 aprile 2017.

[5] F.M. Dostoevskij, I fratelli Karamazov, II, 2, Milano 2012, 60.

[6] Udienza Generale interreligiosa, 28 ottobre 2015.

[7] Cfr. Terenzio, Heautontimorumenos I, 1, 25.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

INCONTRO "LA PROTEZIONE DEI MINORI NELLA CHIESA"

Sala Regia
Domenica, 24 febbraio 2019

Cari fratelli e sorelle,

nel rendere grazie al Signore che ci ha accompagnato in questi giorni, vorrei ringraziare tutti voi per lo spirito ecclesiale e l'impegno concreto che avete mostrato con tanta generosità.

Il nostro lavoro ci ha portato a riconoscere, una volta in più, che la gravità della piaga degli abusi sessuali su minori è un fenomeno storicamente diffuso purtroppo in tutte le culture e le società. Essa è diventata, solo in tempi relativamente recenti, oggetto di studi sistematici, grazie al cambiamento della sensibilità dell'opinione pubblica su un problema in passato considerato tabù, vale a dire che tutti sapevano della sua presenza ma nessuno ne parlava. Ciò mi porta alla mente anche la crudele pratica religiosa, diffusa nel passato in alcune culture, di offrire esseri umani – spesso bambini – come sacrifici nei riti pagani. Tuttavia, ancora oggi le statistiche disponibili sugli abusi sessuali su minori, stilate da varie organizzazioni e organismi nazionali e internazionali (Oms, Unicef, Interpol, Europol e altri), non rappresentano la vera entità del fenomeno, spesso sottostimato principalmente perché molti casi di abusi sessuali su minori non vengono denunciati[1], in particolare quelli numerosissimi commessi nell'ambito famigliare.

Di rado, infatti, le vittime si confidano e cercano aiuto[2]. Dietro a questa riluttanza ci può essere la vergogna, la confusione, la paura di vendetta, i sensi di colpa, la sfiducia nelle istituzioni, i condizionamenti culturali e sociali, ma anche la disinformazione sui servizi e sulle strutture che possono aiutare. L'angustia purtroppo porta all'amarezza, addirittura al suicidio, o a volte a vendicarsi facendo la stessa cosa. L'unica cosa certa è che milioni di bambini nel mondo sono vittime di sfruttamento e di abusi sessuali.

Sarebbe importante qui riportare i dati generali – a mio avviso sempre parziali – a livello globale[3], poi Europeo, Asiatico, Americano, Africano e dell'Oceania, per dare un quadro della gravità e della profondità di questa piaga nelle nostre società[4]. Vorrei, per evitare inutili discussioni, evidenziare anzitutto che la menzione di alcuni Paesi ha l'unico obiettivo di citare i dati statistici riportati nei suddetti Rapporti.

La prima verità che emerge dai dati disponibili è che chi *commette gli abusi*, ossia le violenze (fisiche, sessuali o emotive) sono soprattutto *i genitori, i parenti, i mariti di spose bambine, gli allenatori e gli educatori*. Inoltre, secondo i dati Unicef del 2017 riguardanti 28 Paesi nel mondo, su 10 ragazze che hanno avuto

rapporti sessuali forzati, 9 rivelano di essere state vittime di una persona conosciuta o vicina alla famiglia.

Secondo i dati ufficiali del governo americano, negli Stati Uniti oltre 700.000 bambini ogni anno sono vittime di violenze e maltrattamenti, secondo l'*International Center For Missing and Exploited Children* (ICMEC), un bambino su 10 subisce abusi sessuali. In Europa 18 milioni di bambini sono vittime di abusi sessuali[5].

Se prendiamo l'esempio *dell'Italia*, il rapporto di "*Telefono Azzurro*" del 2016 evidenzia che il 68,9% degli abusi avviene all'interno delle *mura domestiche* del minore[6].

Teatro di violenze non è solo l'ambiente domestico, ma anche quello del quartiere, della scuola, dello sport[7] e, purtroppo, anche quello ecclesiale.

Dagli studi effettuati, negli ultimi anni, sul fenomeno degli abusi sessuali su minori emerge altresì che lo sviluppo del *web* e dei mezzi di comunicazione ha contribuito a far crescere notevolmente i casi di abusi e violenze perpetrati *on line*. La diffusione della pornografia sta dilagando rapidamente nel mondo attraverso la Rete. La piaga della pornografia ha assunto dimensioni spaventose, con effetti deleteri sulla psiche e sulle relazioni tra uomo e donna, e tra loro e i bambini. È un fenomeno in continua crescita. Una parte molto considerevole della produzione pornografica ha, tristemente, per oggetto i minori, che così vengono gravemente feriti nella loro dignità. Gli studi in questo campo – è triste – documentano che ciò avviene in modi sempre più orribili e violenti; si arriva all'estremo degli atti di abuso su minori commissionati e seguiti in diretta attraverso la Rete[8].

Ricordo qui il Congresso internazionale avvenuto a Roma sul tema della dignità del bambino nell'era digitale; come pure il primo Forum dell'Alleanza interreligiosa per Comunità più sicure, che ha avuto luogo, sullo stesso tema, nel novembre scorso, ad Abu Dhabi.

Un'altra piaga *è il turismo sessuale*: secondo i dati 2017 dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, ogni anno nel mondo *tre milioni* di persone si mettono in viaggio per avere rapporti sessuali con un minore[9]. Significativo il fatto che gli autori di tali crimini, nella più grande parte dei casi, non riconoscono che quello che stanno commettendo è un reato.

Siamo, dunque, dinanzi a un problema universale e trasversale che purtroppo si riscontra quasi ovunque. Dobbiamo essere chiari: l'universalità di tale piaga, mentre conferma la sua gravità nelle nostre società[10], non diminuisce la sua mostruosità all'interno della Chiesa.

La disumanità del fenomeno a livello mondiale diventa ancora più grave e più scandalosa nella Chiesa, perché in contrasto con la sua autorità morale e la sua credibilità etica. Il consacrato, scelto da Dio per guidare le anime alla salvezza, si lascia soggiogare dalla propria fragilità umana, o dalla propria malattia, diventando così uno strumento di satana. Negli abusi noi vediamo la mano del male che

non risparmia neanche l'innocenza dei bambini. Non ci sono spiegazioni sufficienti per questi abusi nei confronti dei bambini. Umilmente e coraggiosamente dobbiamo riconoscere che siamo davanti al mistero del male, che si accanisce contro i più deboli perché sono immagine di Gesù. Ecco perché nella Chiesa attualmente è cresciuta la consapevolezza di dovere non solo cercare di arginare gli abusi gravissimi con misure disciplinari e processi civili e canonici, ma anche affrontare con decisione il fenomeno sia all'interno sia all'esterno della Chiesa. Essa si sente chiamata a combattere questo male che tocca il centro della sua missione: annunciare il Vangelo ai piccoli e proteggerli dai lupi voraci.

Vorrei qui ribadire chiaramente: se nella Chiesa si rilevasse anche un solo caso di abuso – che rappresenta già di per sé una mostruosità – tale caso sarà affrontato con la massima serietà. Fratelli e sorelle: nella rabbia, giustificata, della gente, la Chiesa vede il riflesso dell'ira di Dio, tradito e schiaffeggiato da questi disonesti consacrati. L'eco del grido silenzioso dei piccoli, che invece di trovare in loro paternità e guide spirituali hanno trovato dei carnefici, farà tremare i cuori anestetizzati dall'ipocrisia e dal potere. Noi abbiamo il dovere di ascoltare attentamente questo soffocato grido silenzioso.

È difficile, dunque, comprendere il fenomeno degli abusi sessuali sui minori senza la considerazione del potere, in quanto essi sono sempre la conseguenza dell'abuso di potere, lo sfruttamento di una posizione di inferiorità dell'indifeso abusato che permette la manipolazione della sua coscienza e della sua fragilità psicologica e fisica. L'abuso di potere è presente anche nelle altre forme di abusi di cui sono vittime quasi ottantacinque milioni di bambini, dimenticati da tutti: i bambini-soldato, i minori prostituiti, i bambini malnutriti, i bambini rapiti e spesso vittime del mostruoso commercio di organi umani, oppure trasformati in schiavi, i bambini vittime delle guerre, i bambini profughi, i bambini abortiti e così via.

Davanti a tanta crudeltà, a tanto sacrificio idolatrico dei bambini al dio potere, denaro, orgoglio, superbia, non sono sufficienti le sole spiegazioni empiriche; queste non sono capaci di far capire l'ampiezza e la profondità di tale dramma. Ancora una volta l'ermeneutica positivistica dimostra il proprio limite. Ci dà una vera *spiegazione* che ci aiuterà a prendere le misure necessarie, ma non è capace di darci una *significazione*. E noi oggi abbiamo bisogno di *spiegazioni* e di *significazioni*. Le spiegazioni ci aiuteranno molto nell'ambito operativo, ma ci lasceranno a metà strada.

Quale sarebbe, dunque, la "significazione" esistenziale di questo fenomeno criminale? Tenendo conto della sua ampiezza e profondità umana, oggi non è altro che la manifestazione attuale dello spirito del male. Senza tenere presente questa dimensione rimarremo lontani dalla verità e senza vere soluzioni.

Fratelli e sorelle, oggi siamo davanti a una manifestazione del male, sfacciata, aggressiva e distruttiva. Dietro e dentro questo c'è lo spirito del male il quale nel suo orgoglio e nella sua superbia si sente il padrone del mondo[11] e pensa di aver

vinto. E questo vorrei dirvelo con l'autorità di fratello e di padre, certo piccolo e peccatore, ma che è il pastore della Chiesa che presiede nella carità: in questi casi dolorosi vedo la mano del male che non risparmia neanche l'innocenza dei piccoli. E ciò mi porta a pensare all'esempio di Erode che, spinto dalla paura di perdere il suo potere, ordinò di massacrare tutti i bambini di Betlemme[12]. Dietro a questo c'è satana.

E così come dobbiamo prendere tutte le misure pratiche che il buon senso, le scienze e la società ci offrono, così non dobbiamo perdere di vista questa realtà e prendere le misure spirituali che lo stesso Signore ci insegna: umiliazione, accusa di noi stessi, preghiera, penitenza. È l'unico modo di vincere lo spirito del male. Così lo ha vinto Gesù[13].

L'obiettivo della Chiesa sarà, dunque, quello di ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati, ovunque essi siano. La Chiesa, per raggiungere tale obiettivo, deve sollevarsi al di sopra di tutte le polemiche ideologiche e le politiche giornalistiche che spesso strumentalizzano, per vari interessi, gli stessi drammi vissuti dai piccoli.

È giunta l'ora, pertanto, di collaborare insieme per sradicare tale brutalità dal corpo della nostra umanità, adottando tutte le misure necessarie già in vigore a livello internazionale e a livello ecclesiale. È giunta l'ora di trovare il giusto equilibrio di tutti i valori in gioco e dare direttive uniformi per la Chiesa, evitando i due estremi di un *giustizialismo*, provocato dal senso di colpa per gli errori passati e dalla pressione del mondo mediatico, e di una *autodifesa* che non affronta le cause e le conseguenze di questi gravi delitti.

In tale contesto desidero menzionare le "*Best Practices*" formulate, sotto la guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità[14], da un gruppo di dieci agenzie internazionali che ha sviluppato e approvato un pacchetto di misure chiamato *INSPIRE*, cioè *sette strategie per porre fine alla violenza contro i bambini*[15].

Avvalendosi di queste linee-guida, la Chiesa, nel suo itinerario legislativo, grazie anche al lavoro svolto negli anni scorsi dalla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori e al contributo di questo nostro incontro, si concentrerà sulle seguenti dimensioni:

1. *La tutela dei bambini*: l'obiettivo primario di qualsiasi misura è quello di proteggere i piccoli e impedire che cadano vittime di qualsiasi abuso psicologico e fisico. Occorre dunque cambiare mentalità per combattere l'atteggiamento difensivo-reattivo a salvaguardia dell'Istituzione, a beneficio di una ricerca sincera e decisa del bene della comunità, dando priorità alle vittime di abusi in tutti i sensi. Dinanzi ai nostri occhi devono essere presenti sempre i volti innocenti dei piccoli, ricordando le parole del Maestro: «Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!» (*Mt* 18,6-7).

2. *Serietà impeccabile*: vorrei qui ribadire che «la Chiesa non si risparmierà nel compiere tutto il necessario per consegnare alla giustizia *chiunque* abbia commesso tali delitti. La Chiesa non cercherà mai di insabbiare o sottovalutare nessun caso» (*Discorso alla Curia Romana*, 21 dicembre 2018). Per la sua convinzione «i peccati e i crimini dei consacrati si colorano di tinte ancora più fosche di infedeltà, di vergogna e deformano il volto della Chiesa minando la sua credibilità. Infatti, la Chiesa, insieme ai suoi figli fedeli, è anche vittima di queste infedeltà e di questi veri e propri *reati di peculato*» (*ibid.*).

3. *Una vera purificazione*: nonostante le misure prese e i progressi fatti in materia di prevenzione degli abusi, occorre imporre un rinnovato e perenne impegno alla santità dei pastori, la cui configurazione a Cristo Buon pastore è un diritto del popolo di Dio. Si ribadisce dunque «la ferma volontà di proseguire, con tutta la forza, la strada della purificazione, interrogandosi su come proteggere i bambini; come evitare tali sciagure, come curare e reintegrare le vittime; come rafforzare la formazione nei seminari […] Si cercherà di trasformare gli errori commessi in opportunità per sradicare tale piaga non solo dal corpo della Chiesa ma anche da quello della società» (*ibid.*). Il santo timore di Dio ci porta ad accusare noi stessi – come persone e come istituzione – e a riparare le nostre mancanze. Accusare sé stessi: è un inizio sapienziale, legato al santo timore di Dio. Imparare ad accusare sé stessi, come persone, come istituzioni, come società. In realtà, non dobbiamo cadere nella trappola di accusare gli altri, che è un passo verso l'alibi che ci separa dalla realtà.

4. *La formazione*: ossia le esigenze della selezione e della formazione dei candidati al sacerdozio con criteri non solo negativi, preoccupati principalmente di escludere le personalità problematiche, ma anche positivi nell'offrire un cammino di formazione equilibrato per i candidati idonei, proteso alla santità e comprensivo della virtù della castità. San Paolo VI nell'Enciclica *Sacerdotalis caelibatus* scrisse: «Una vita così totalmente e delicatamente impegnata nell'intimo e all'esterno, come quella del sacerdote celibe, esclude soggetti di insufficiente equilibrio psicofisico e morale, né si deve pretendere che la grazia supplisca in ciò la natura» (n. 64).

5. *Rafforzare e verificare le linee guida delle Conferenze Episcopali*: ossia riaffermare l'esigenza dell'unità dei Vescovi nell'applicazione di parametri che abbiano valore di norme e non solo di orientamenti. Norme, non solo orientamenti. Nessun abuso deve mai essere coperto (così come era abitudine nel passato) e sottovalutato, in quanto la copertura degli abusi favorisce il dilagare del male e aggiunge un ulteriore livello di scandalo. In particolare sviluppare un nuovo approccio efficace per la prevenzione in tutte le istituzioni e gli ambienti delle attività ecclesiali.

6. *Accompagnare le persone abusate*: il male che hanno vissuto lascia in loro delle ferite indelebili che si manifestano anche in rancori e tendenze all'autodistruzione. La Chiesa ha il dovere dunque di offrire loro tutto il sostegno necessario avvalendosi degli esperti in questo campo. Ascoltare, mi permetto la parola:

"perdere tempo" nell'ascolto. L'ascolto guarisce il ferito, e guarisce anche noi stessi dall'egoismo, dalla distanza, dal "non tocca a me", dall'atteggiamento del sacerdote e del levita nella parabola del Buon Samaritano.

7. *Il mondo digitale*: la protezione dei minori deve tenere conto delle nuove forme di abuso sessuale e di abusi di ogni genere che li minacciano negli ambienti in cui vivono e attraverso i nuovi strumenti che usano. I seminaristi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose, gli operatori pastorali e tutti devono essere consapevoli che il mondo digitale e l'uso dei suoi strumenti incide spesso più profondamente di quanto si pensi. Occorre qui incoraggiare i Paesi e le Autorità ad applicare tutte le misure necessarie per limitare i *siti web* che minacciano la dignità dell'uomo, della donna e in particolare dei minori. Fratelli e sorelle: il reato non gode del diritto alla libertà. Occorre assolutamente opporci con la massima decisione a questi abomini, vigilare e lottare affinché lo sviluppo dei piccoli non venga turbato o sconvolto da un loro accesso incontrollato alla pornografia, che lascerà segni negativi profondi nella loro mente e nella loro anima. Occorre impegnarci perché i giovani e le giovani, in particolare i seminaristi e il clero, non diventino schiavi di dipendenze basate sullo sfruttamento e l'abuso criminale degli innocenti e delle loro immagini e sul disprezzo della dignità della donna e della persona umana. Si evidenziano qui le nuove norme "*sui delitti più gravi*" approvate dal Papa Benedetto XVI nel 2010, ove era stata aggiunta come nuova fattispecie di delitto «l'acquisizione, la detenzione o la divulgazione» compiuta da un membro del clero «in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo, di immagini pornografiche aventi ad oggetto minori». Allora si parlava di «minori di anni 14», ora pensiamo di dover innalzare questo limite di età per allargare la tutela dei minori e insistere sulla gravità di questi fatti.

8. *Il turismo sessuale*: il comportamento, lo sguardo, l'animo dei discepoli e dei servitori di Gesù devono saper riconoscere l'immagine di Dio in ogni creatura umana, a cominciare dalle più innocenti. È solo attingendo a questo rispetto radicale della dignità dell'altro che potremo difenderlo dalla potenza pervasiva della violenza, dello sfruttamento, dell'abuso e della corruzione, e servirlo in modo credibile nella sua crescita integrale, umana e spirituale, nell'incontro con gli altri e con Dio. Per combattere il turismo sessuale occorre repressione giudiziaria, ma anche sostegno e progetti di reinserimento delle vittime di tale fenomeno criminale. Le comunità ecclesiali sono chiamate a rafforzare la cura pastorale delle persone sfruttate dal turismo sessuale. Tra queste, le più vulnerabili e bisognose di particolare aiuto sono certamente donne, minori e bambini; questi ultimi, tuttavia, necessitano di una protezione e di un'attenzione speciali. Le autorità governative diano priorità e agiscano con urgenza per combattere il traffico e lo sfruttamento economico dei bambini. A tale scopo è importante coordinare gli sforzi a tutti i livelli della società e collaborare strettamente anche con le organizzazioni internazionali per realizzare un quadro giuridico che protegga i bambini dallo sfruttamento sessuale nel turismo e permetta di perseguire legalmente i delinquenti[16].

Permettetemi adesso un sentito ringraziamento a tutti i sacerdoti e ai consacrati che servono il Signore fedelmente e totalmente e che si sentono disonorati e screditati dai comportamenti vergognosi di alcuni loro confratelli. Tutti – Chiesa, consacrati, Popolo di Dio e perfino Dio stesso – portiamo le conseguenze delle loro infedeltà. Ringrazio, a nome di tutta la Chiesa, la stragrande maggioranza dei sacerdoti che non solo sono fedeli al loro celibato, ma si spendono in un ministero reso oggi ancora più difficile dagli scandali di pochi (ma sempre troppi) loro confratelli. E grazie anche ai fedeli che ben conoscono i loro bravi pastori e continuano a pregare per loro e a sostenerli.

Infine, vorrei sottolineare l'importanza di dover trasformare questo male in opportunità di purificazione. Guardiamo alla figura di Edith Stein – Santa Teresa Benedetta della Croce, con la certezza che «nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato». Il santo Popolo fedele di Dio, nel suo silenzio quotidiano, in molte forme e maniere continua a rendere visibile e attesta con "cocciuta" speranza che il Signore non abbandona, che sostiene la dedizione costante e, in tante situazioni, sofferente dei suoi figli. Il santo e paziente Popolo fedele di Dio, sostenuto e vivificato dallo Spirito Santo, è il volto migliore della Chiesa profetica che sa mettere al centro il suo Signore nel donarsi quotidiano. Sarà proprio questo santo Popolo di Dio a liberarci dalla piaga del clericalismo, che è il terreno fertile per tutti questi abomini.

Il risultato migliore e la risoluzione più efficace che possiamo dare alle vittime, al Popolo della Santa Madre Chiesa e al mondo intero sono l'impegno per una conversione personale e collettiva, l'umiltà di imparare, di ascoltare, di assistere e proteggere i più vulnerabili.

Faccio un sentito appello per la lotta a tutto campo contro gli abusi di minori, nel campo sessuale come in altri campi, da parte di tutte le autorità e delle singole persone, perché si tratta di crimini abominevoli che vanno cancellati dalla faccia della terra: questo lo chiedono le tante vittime nascoste nelle famiglie e in diversi ambiti delle nostre società.

Note

[1] Cfr María Isabel Martínez Pérez, *Abusos sexuales en niños y adolescentes*, Ed. Criminología y Justicia, 2012: sono denunciati solo il 2% dei casi, soprattutto quando gli abusi sono nell'ambito familiare. Calcola dal 15% al 20% di vittime di pedofilia nella nostra società. Soltanto il 50% dei bambini rivela l'abuso che ha subito e, di tali casi, solo il 15% è effettivamente denunciato. Solo il 5% è alla fine processato.

[2] 1 caso su 3 non ne parla con nessuno (Dati 2017 raccolti dell'organizzazione no-profit THORN).

[3] *Livello globale*: nel 2017, l'Oms ha stimato che fino a 1 miliardo di minori di età compresa tra i 2 ed i 17 anni ha subito violenze o negligenze fisiche, emotive o sessuali. Gli abusi sessuali (dal palpeggiamento allo stupro), secondo alcune stime dell'Unicef del 2014, riguarderebbero oltre 120 milioni di bambine, tra le quali si registra il più alto numero di vittime. Nel 2017 la stessa organizzazione Onu ha riferito che in 38 Paesi del mondo a basso e medio reddito, quasi 17 milioni di donne adulte hanno ammesso di aver avuto un rapporto sessuale forzato durante l'infanzia.

Europa: nel 2013, l'Oms ha stimato oltre 18 milioni di abusi. Secondo l'Unicef in 28 Paesi europei, circa 2,5 milioni di giovani donne hanno riferito di aver subito abusi sessuali con o senza contatto fisico prima dei 15 anni (dati diffusi nel 2017). Inoltre, 44 milioni (pari al 22,9%) sono stati vittime di violenza fisica, mentre 55 milioni (29,6%) vittime di violenza psicologica. E non solo: nel 2017, il Rapporto Interpol sullo sfruttamento sessuale dei minori ha portato all'identificazione di 14.289 vittime in 54 Paesi europei. Con riferimento all'Italia nel 2017, il Cesvi ha stimato che 6 milioni di bambini hanno subito maltrattamenti. Inoltre, secondo i dati elaborati da Telefono Azzurro, nel periodo 1 gennaio-31 dicembre 2017, i casi di abuso sessuale e pedofilia gestiti dal Servizio 114 Emergenza Infanzia sono stati 98, pari a circa il 7,5% del totale dei casi gestiti dal Servizio. Il 65% dei minori richiedenti aiuto era composto da vittime di sesso femminile ed oltre il 40% era di età inferiore ad 11 anni.

Asia: In India nel decennio 2001-2011, l'"Asian Center for Human Rights" ha riscontrato un totale di 48.338 casi di stupri di minori, con un aumento pari al 336%: dai 2.113 casi del 2001, infatti, si è arrivati ai 7.112 casi nel 2011.

Americhe: negli Stati Uniti i dati ufficiali del governo riscontrano che oltre 700mila bambini, ogni anno, sono vittime di violenze e maltrattamenti. Secondo l'International Center for Missing and Exploited Children (Icmec), un bambino su 10 subisce abusi sessuali.

Africa: in Sudafrica i risultati di una ricerca condotta dal Centro per la giustizia e la prevenzione dei crimini dell'Università di Città del Capo, ha rivelato, nel 2016, che un giovane sudafricano su tre, maschio o femmina, è a rischio di abusi sessuali prima di avere raggiunto i 17 anni. Secondo lo studio, il primo del genere su scala nazionale in Sudafrica, 784.967 giovani di età compresa tra i 15 e i 17 anni hanno già subito abusi sessuali. Le vittime in questo caso sono in prevalenza ragazzi maschi. Neanche un terzo ha denunciato le violenze alle autorità. In altri Paesi africani gli abusi sessuali sui minori si inseriscono nel contesto più ampio delle violenze legate ai conflitti che insanguinano il continente e sono difficilmente quantificabili. Il fenomeno è anche strettamente collegato alla pratica dei matrimoni precoci diffusi in diverse nazioni africane e non solo.

Oceania: in Australia, secondo i dati diffusi dall'*Australian Institute of Health and Welfare* (Aihw) a febbraio 2018 e riguardanti gli anni 2015-2017, 1 su 6 donne (16%, ovvero 1,5 milioni) hanno riferito di aver subito abusi fisici e/o sessuali prima dei 15 anni, e 1 su 9 uomini (11%, ovvero 992.000) hanno riferito di aver sperimentato questo abuso quando erano ragazzi. Nel 2015-16, inoltre, circa 450mila bambini sono stati oggetto di misure di protezione dell'infanzia, e 55.600 minori sono stati allontanati dalle mura domestiche per curare gli abusi subiti e prevenirne altri. Infine, da non dimenticare i rischi che corrono i minori nativi: sempre secondo l'Aihw, nel 2015-2016, i bambini indigeni hanno avuto 7 volte in più la probabilità di essere oggetto di abusi o di abbandono rispetto ai loro coetanei non indigeni (cfr *http://www.pbc2019.org/it/protezione-dei-minori/abuso-dei-minori-a-livello-globale*).

[4] I dati riportati si riferiscono a Paesi campione scelti in base all'affidabilità delle fonti disponibili. Le ricerche diffuse dall'Unicef su 30 Paesi confermano questo fatto: una piccola percentuale di vittime ha affermato di avere chiesto aiuto.

[5] Cfr *https: //www.repubblica.it/salute/prevenzione/2016/05/12/news/maltrattamenti_sui_minori_tutti_gli_abusi - 139630223*.

[6] Nello specifico, il presunto responsabile del disagio patito da un minore è, nel 73,7% un genitore (la madre nel 44,2% e il padre nel 29,5%), un parente nel 3,3%, un amico nel 3,2%, un conoscente nel 3%, un insegnante nel 2,5%. I dati mettono in luce come il responsabile sia un estraneo adulto in una piccola percentuale dei casi (2,2%) (cfr *ibid.*).

[7] Una ricerca inglese del 2011, realizzata dall'Nspcc (*National Society for the Prevention of Cruelty to Children*), ha riscontrato che il 29% dei soggetti intervistati riferiva di aver subito molestie sessuali (fisiche e verbali) nei centri dove praticava uno sport.

[8] Secondo i dati 2017 dell'IWF (Internet Watch Foundation), ogni 7 minuti una pagina web spedisce immagini di bambini abusati sessualmente. Nel 2017, sono stati individuati 78.589 URL contenenti immagini di abuso sessuale concentrati in particolare nei Paesi Bassi, seguiti da Stati Uniti, Canada, Francia e Russia. Il 55% delle vittime ha meno di 10 anni, 1'86% sono bambine, il 7% bambini, il 5% ambedue.

[9] Le mete più frequentate sono Brasile, Repubblica Dominicana, Colombia, oltre a Tailandia e Cambogia. A questi, ultimamente, si sono aggiunti alcuni Paesi dell'Africa e dell'Est Europa. I primi sei Paesi di provenienza di chi perpetra gli abusi, invece, sono Francia, Germania, Regno Unito, Cina, Giappone e Italia. Da non trascurare anche il numero in crescita delle donne che viaggiano in Paesi in via di sviluppo, in cerca di sesso a pagamento con i minori: in totale, esse rappresentano il 10% dei turisti sessuali nel mondo. Inoltre, secondo uno studio condotto da *Ecpat Iternational (End Child Prostitution in Asian Tourism)* tra il 2015 ed il 2016, il 35% dei turisti sessuali pedofili è stato costituito da clienti abituali, mentre il 65% da clienti occasionali (cfr *https://www.osservatoriodiritti.it/2018/03/27/turismo-sessuale-minorile-nel-mondo-italia-ecpat*).

[10] «Infatti, se questa gravissima calamità è arrivata a colpire alcuni ministri consacrati, ci si domanda: quanto essa potrebbe essere profonda nelle nostre società e nelle nostre famiglie?» (*Discorso alla Curia Romana*, 21 dicembre 2018).

[11] Cfr. R.H. Benson, *The Lord of the World*, Dodd, Mead and Company, London 1907.

[12] «Quare times, Herodes, quia audis Regem natum? Non venit ille ut te excludat, sed ut diabolum vincat. Sed tu haec non intelligens turbaris et saevis; et ut perdas umum quem quaeris, per tot infantium mortes efficeris crudelis […] Necas parvulos corpore quia te necat timor in corde» (S. Quadvultdeus, *Sermo 2 de Symbolo*: *PL* 40, 655).

[13] «Quemadmodum enim ille, effuso in scientiae lignum veneno suo, naturam gusto corruperat, sic et ipse dominicam carnem vorandam presumens, Deitatis in ea virtute, corruptus interitusque sublatus est» (Maximus Confessor, *Centuria* 1, 8-13: *PG*, 1182-1186).

[14] (CDC: United States Centers for Disease Control and Prevention; CRC: Convention on the Rights of the Child; End Violence Against Children: The Global Partnership; PAHO: Pan American Health Organization; PEPFAR: President's Emergency Program for AIDS Relief; TfG: Together for Girls; Unicef: United Nations Children's Fund; UNODC: United Nations Office on Drugs and Crime; USAID: United States Agency for International Development; WHO: World Health Organization).

[15] Ogni lettera della parola INSPIRE rappresenta una delle strategie, e la maggior parte ha dimostrato di avere effetti preventivi sui diversi tipi di violenza, oltre a benefici in settori come la salute mentale, l'educazione e la riduzione della criminalità. Le sette strategie sono le seguenti. *Implementation and enforcement of laws*: attuazione e applicazione delle leggi (ad esempio, vietare discipline violente e limitare l'accesso a alcool e armi da fuoco); *Norms and values*: norme e valori da cambiare (per esempio, quelli che perdonano l'abuso sessuale sulle ragazze o il comportamento aggressivo tra i ragazzi); *Safe environments*: ambienti sicuri (ad es. identificare nei quartieri i "punti caldi" per la violenza e affrontare le cause locali attraverso una politica che risolva i problemi e altri interventi); *Parent and caregiver support*: genitori e sostegno dell'assistente familiare (ad esempio, fornendo formazione ai genitori per i giovani, ai neo-genitori); *Income and economic strengthening*: reddito e rafforzamento economico (come il microcredito e la formazione sull'equità di genere); *Response and support services*: servizi di risposta e supporto (ad es. garantire che i bambini esposti alla violenza possano accedere a efficaci cure d'emergenza e ricevere un adeguato sostegno psicosociale); *Education and life skills*: istruzione e abilitazione alla vita (ad es. garantire che i bambini frequentino la scuola e fornire le competenze sociali).

[16] Cfr *Documento Finale del VI Congresso Mondiale sulla Pastorale del Turismo*, 27 luglio 2004.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Magistero del Vescovo Oscar

Omelie

Cattedrale, 1° gennaio 2019
Nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

Incominciamo un nuovo anno affidandoci fin da subito alla protezione della Madre di Dio, venerata con questo titolo dai cristiani di Oriente e di Occidente, ossia nel tempo della Chiesa indivisa, fin dal 451, quando il concilio di Efeso, nella comune esultanza del popolo cristiano, ivi presente, la acclamò Madre di Cristo, vero Dio e vero uomo.

Non sappiamo cosa ci riservi il Signore nel corso del nuovo anno, quali circostanze, liete o impegnative, dovremo affrontare, tuttavia ci poniamo fiduciosi sotto il manto materno di Maria. Da buona madre, Ella avverte immediatamente ciò di cui i suoi figli abbisognano per poter seguire ogni giorno Gesù con la coerenza del discepolo, consapevoli che seguire Gesù comporta sempre portare la croce con lui.

Maria, a sua volta, ci invita a volgere lo sguardo verso suo figlio Gesù, venuto tra noi, nella pienezza del tempo, perché ricevessimo l'adozione a figli di Dio.

In Cristo, infatti, figlio primogenito del Padre, diveniamo anche noi figli di Dio, così da poter stabilire con lui una vera relazione filiale, che si manifesta attraverso la fiducia, la confidenza e l'amore, frutto della presenza in noi dello Spirito Santo, che ci permette di osare, chiamando Dio col dolce titolo confidenziale di abba'-padre.

Potersi rapportare con Dio come figli amati cambia immediatamente il nostro orizzonte. Non è più il Dio lontano, astratto, come quello dei filosofi. Il nostro è il Dio dell'amore trinitario, il Dio con noi, visto che, dopo aver parlato molte volte e in diversi modi nei tempi antichi ai padri, per mezzo dei profeti, si è rivelato, parlandoci per mezzo del Figlio, vera immagine del Padre.

[Cristo Gesù, ci ha narrato Dio Padre attraverso le sue parabole; ce lo ha descritto attraverso le modalità concrete mediante cui ha avvicinato i poveri, ha guarito gli ammalati, ha accolto e perdonato i peccatori, ha cercato gli esclusi, ha liberato gli ossessi dalla schiavitù del maligno.

Gesù ha reso visibile il volto di Dio anche mediante lo stesso sguardo con cui Egli si è rapportato con le diverse persone, manifestando così le viscere di compassione e di misericordia del Padre. Egli ha manifestato il suo amore infinito per noi, suoi figli, soprattutto attraverso il dono della Croce del Figlio, convincendoci che amare esige necessariamente e sempre il dono di sè, fino alla fine.]

Oggi, come dono del Padre, Cristo, il principe della pace, invoca su di noi la sua pace, a cui noi tanto aspiriamo, pace che è pienezza di tutti i beni.

La pace è sì un dono di Dio, annunciata dagli angeli a Betlemme, ma è anche un impegno che ogni persona è chiamata a costruire pazientemente, giorno dopo giorno.

Quest'anno sia un tempo in cui ci impegniamo a diventare pazienti artigiani di pace, ossia laboriosi costruttori, a cui è affidata la responsabilità di un dono fragile, che va crescendo nella misura della nostra dedizione.

Ci ricorda il Papa, nel suo messaggio, che la pace si costruisce innanzitutto a partire da noi stessi.

Se non siamo in pace con noi stessi, se non sappiamo accettarci nella nostra singolarità, consapevoli dei doni di Dio, sarà difficile esserlo con gli altri.

È la pace di chi si sente abitato dalla presenza del Signore, che pur non togliendoci dalle difficoltà, ci dona la gioia e la consolazione di sentirlo con noi sempre e la forza della sua grazia per affrontarle.

La pace, poi, va costruita artigianalmente con gli altri, non solo con chi amiamo, ma con quanti facciamo fatica ad amare, ci infastidiscono, ci turbano, ci irritano, o si approfittano di noi, del nostro tempo e delle nostre risorse. Ci occorre un supplemento di forza, che il Signore non mancherà di concederci, se avremo l'umiltà di domandarglielo nella preghiera quotidiana.

La pace, in terzo luogo, va costruita attorno a noi, difendendo l'opera della creazione. Essa è affidata alle nostre cure e noi ne siamo responsabili e custodi.

Concludo con una citazione del Vangelo di oggi. "Maria, da parte sua custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore". Con lo sguardo contemplativo, Maria, raccolta in un religioso ascolto, cercava di comprendere a poco a poco il significato degli avvenimenti che si succedevano attorno a lei. Non aveva nemmeno lei ricette prefabbricate. Il Bambino che giaceva nella mangiatoia era apparentemente simile a tutti i bambini del mondo, ma al tempo stesso era differente: Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo. Solo la fede le dava occhi interiori per vedere l'invisibile, il mistero grande e certamente non facile da comprendere. Nel suo cuore Maria continuò a conservare tutti gli eventi successivi, di cui sarà testimone e protagonista.

Sia anche in noi lo sguardo contemplativo di Maria, che riconosce nella risposta che daremo agli avvenimenti che si succederanno, la nostra fedeltà al piano di Dio che opera sempre per il nostro bene e per quello di tutti.

Cattedrale, 6 gennaio 2019
Nella Solennità dell'Epifania del Signore

I Magi, che il Vangelo ci ha appena presentato, sono il ritratto più vero dell'uomo che è in ricerca, dell'uomo di ogni tempo che non si accontenta di risposte prefabbricate sui problemi scottanti della vita, di quanti non si limitano a facili soluzioni consolatorie.

I Magi di Oriente sono vera immagine dell'uomo che si fa pellegrino, anche se con una certa inquietudine interiore, e non si dà per vinto pur di trovare soluzioni ai grandi interrogativi della vita: "Dove trovo la verità? In che cosa consiste la felicità? Per chi vale la pena di vivere?"

Ed ecco che i Magi, sotto la guida della stella, si dirigono verso Gerusalemme, ma essi sbagliano bersaglio. Si recano dai potenti di turno, che credono di avere in mano le sorti del mondo e la risposta a tutte le domande.

Rifugiato nel suo palazzo, Erode non nasconde la sua sete di potere, rivela la sua ansia di perdere ciò che gli può sfuggire di mano da un momento all'altro, manifestando così la sua debolezza.

I Magi si accorgono che i consigli di Erode sono fallaci. Non è Erode il detentore della verità. Allora essi accettano di essere indirizzati dalla stella, che risplende nuovamente per loro, verso un'altra strada. Comprendono che la luce della verità deve venire da altrove e si rimettono in ricerca, anzi si lasciano condurre dalla grazia di Dio, che precede e illumina tutti coloro che cercano appassionatamente la verità.

La verità c'è, tuttavia non è una risposta teorica, disincarnata. La verità è sempre visibilizzata dall'amore. La verità è incarnata da una persona che ama. È Colui che un giorno ha detto: "Io sono la via, la verità e la vita". I Magi sono dei veri ricercatori di Dio perché solo in lui trovano la pienezza del bene, della verità, della giustizia.

Essi scoprono nella capanna di Betlemme la verità incarnata in un tenero bambino. Dentro la sua umanità rifulge la pienezza della divinità. Attraverso la tenerezza e la semplicità, il Re del mondo manifesta il vero uomo che ciascuno di noi è chiamato a diventare.

Nell'incontro con un umile bambino, il Dio fatto uomo, lui che è la verità dell'uomo, i Magi diventano veramente sapienti, riconoscono cioè chi è il vero uomo, ossia colui che ama, l'uomo che si dona, anche a prezzo di sacrificio.

Tornati ai loro paesi, i Magi testimonieranno di aver trovato in Gesù Colui che risponde e soddisfa tutte le domande.

Mettiamoci anche noi alla sua scuola ed egli ci confiderà l'amore infinito di Dio che permette anche a noi di vivere pienamente e di amare fino alla fine.

Cattedrale, 19 gennaio 2019
Nella Festa per il 150° di fondazione del Corpo dei Vigili Urbani di Como

Benvenuti a questa celebrazione eucaristica nella quale siamo convocati dal Signore Gesù per ascoltare la sua Parola e per celebrare la sua Pasqua, ossia il sacrificio d'amore con cui Egli si dona a tutti, muore in croce e risorge per la redenzione del mondo.

Si ripete oggi la scena del Vangelo appena proclamato, in cui la folla accorre da Gesù, conquistata dal fascino della sua persona e dal suo insegnamento, espresso con autorità. La sua Parola è sempre viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio. Essa ci raggiunge nel cuore, là dove abbiamo bisogno di ritrovare noi stessi, il significato della nostra vita e del nostro operare.

È una parola, quella di Gesù, che cambia radicalmente la vita delle persone, offre nuovi significati. Ne è prova l'episodio narrato dal Vangelo, in cui Gesù, al di là di ogni possibile previsione, entra all'improvviso nella storia personale di un uomo, Levi, il figlio di Alfeo, chiamandolo a seguirlo ed egli incomincia così una vita nuova. In ordine di tempo, nel Vangelo secondo Luca, Levi è (secondo il Vangelo di Luca) il quinto tra i chiamati a seguire Gesù. Gli altri discepoli li costituirà in seguito.

Levi era un pubblicano, ossia colui che prendeva dal governo l'appalto della dogana, ne riscuoteva le tasse ed era perciò un uomo inviso agli altri cittadini, con una odiosa fama di disonestà. Aggiungere questo uomo al piccolo gruppo che Gesù stava costituendo poteva essere una scelta non troppo gradita ad alcuno e poteva anche indurre a dubitare della prudenza di Gesù, ai primi passi nella sua vita pubblica. Una persona che riscuoteva le tasse doveva convivere con altri, pescatori che invece le tasse le dovevano pagarle!

Questo discepolato fulmineo poteva apparire quindi una decisione poco saggia e prudente, compromettente la popolarità di Gesù. Tuttavia egli, nella sua sovrana libertà, sceglie e chiama chi vuole perché mai nessuno è adatto e preparato a diventare discepolo Gesù e tanto meno nessuno è degno di svolgere il compito proposto.

Ed è in questo contesto che comprendiamo come ciascuno di noi è raggiunto e abbracciato dal suo amore, in qualunque situazione noi ci troviamo, perché il Signore Gesù è venuto non a chiamare i giusti, ma i peccatori che siamo tutti noi, nessuno escluso. Nel Vangelo, Gesù viene descritto come colui che si china personalmente sui malati, tocca gli infermi, impone le mani, passa ore tra la povera gente, offre il perdono, rivelando così la misericordia del Padre.

Anche noi siamo tra quelli che Gesù accoglie, anche voi, cari vigili urbani, venuti qui per ringraziare di aver trovato il senso del vostro vivere in un servizio che vi permette di essere a disposizione degli altri, di curvarvi sulle loro difficoltà, di vivere insomma una forma speciale di solidarietà a tutela della sicurezza individuale e collettiva nella nostra Città.

Far parte di un corpo di polizia locale vi permette di entrare in relazione con tutti, di avvicinare le situazioni quotidiane le più varie, anche quelle più problematiche, di conoscere, non per sentito dire, ma in piena verità, i veri problemi della città, le attese, le vicissitudini, le difficoltà, le esigenze della gente, soprattutto delle persone più povere, ferite dalla vita e sole.

A voi è data l'opportunità di relazionarvi con le persone più diverse, che spesso riversano su di voi anche la loro solitudine, malumore, malessere e forse anche le loro pretese.

La vostra presenza in città, come per gli altri corpi militari, è una garanzia di sicurezza e infonde fiducia. I nostri concittadini vi stimano e vi ringraziano per la vostra missione, intesa come un servizio qualificato e qualificante per l'intera comunità civile.

Ed è ben giusto che tra le forme celebrative in onore dei 150 anni dalla fondazione del Corpo dei vigili urbani, si sia dedicato uno spazio significativo dentro questa speciale forma di preghiera che è la celebrazione eucaristica.

È l'occasione per ricordare alla Misericordia di Dio i vostri colleghi defunti, ma è anche il momento per affidare voi stessi e il vostro delicato compito al Principe della pace, il Cristo Signore, risorto dai morti, e quindi re e giudice della storia, colui che vi vuole, attraverso il vostro personale quotidiano impegno, artigiani di pace, persone che sanno affrontare i conflitti e cercare sempre nuove vie di dialogo e di riconciliazione.

Possa il Signore benedire anche tutta la nostra Città e i suoi governanti. Tutti si sentano responsabili, con le loro azioni, del bene comune e non si sottraggano a quel l'impegno civico che resta un modo speciale e alto di esercitare la carità.

Ponte Chiasso, 20 gennaio 2019
Nella Celebrazione eucaristica nel XX dalla morte di Don Renzo Beretta

Due domande mi vengono spontanee a chiusura delle celebrazioni in memoria del ventennale dalla morte di d. Renzo Beretta.

La prima: *cosa ha voluto dirci il Signore donando alla nostra Chiesa di Como don Beretta, zelante e generoso pastore, come lo definì S.Giovanni Paolo II, quotidianamente impegnato in un servizio attento ai bisogni spirituali e materiali del prossimo?*

La seconda: *cosa ha da dire don Renzo alla Chiesa di Como che cammina in questo nostro tempo così travagliato per la Chiesa e per la società?*

1. Siamo un dono gli uni per gli altri, un dono che lo Spirito Santo ha elargito a ciascuno perché possa rifluire su tutti. Anche don Beretta non si è "fatto da solo", né immediatamente, sia come uomo che come cristiano e pastore. Ha ricevuto, ha condiviso, ha trasmesso. Non è stato un uomo isolato, ancorato testardamente nelle gabbie delle sue sicurezze, come spesso capita. È cresciuto, si è confrontato, si è arricchito nel tempo, formandosi, a poco a poco, alla scuola del Vangelo, letto e interpretato nella Chiesa, alla luce dei segni del tempo.

Penso, allora, alla nostra amata santa Chiesa di Como quale madre feconda, che lungo il tempo ha generato figli e figlie che hanno vissuto e testimoniato il Vangelo, esponendosi in tante modalità, fino al dono supremo della vita, come nel caso di don Renzo.

Penso al nostro presbiterio, dentro il quale don Renzo ha vissuto in piena unità, stima e benevolenza con il vescovo e i sacerdoti, dove "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune". Una schiera di preti che hanno servito con passione, dedizione e delicatezza il popolo di Dio, senza sentirsi né superiori agli altri, né migliori, né padroni.

Uomini di Dio, ciascuno con una propria personalità, tra essi complementari e forti amici.

Come non ricordare tra gli altri, con il vescovo Ferraroni, prima, e mons. Maggiolini, poi, alcuni preti dalla statura alta, a cui dobbiamo molto, come don Titino Levi, don Giancarlo Contini, don Giovanni Valassina che hanno condiviso con don Renzo le gioie e le fatiche del ministero? Non posso dimenticare in questo momento un altro testimone dell'amore verso i poveri, don Renzo Scapolo.

Tutte persone che si sono lasciate entusiasmare dalle intuizioni del Concilio Vaticano II quale via indispensabile per rigenerare la comunità cristiana, così da essere all'altezza di parlare, di dialogare, di servire il mondo di oggi.

Preti al servizio del popolo di Dio, che hanno creduto alla dignità e quindi alla

valorizzazione dei laici, uomini e donne, alla loro presenza indispensabile e fruttuosa nella Chiesa e li hanno saputo coinvolgere attivamente e responsabilmente.

Le grandi scelte non si improvvisano e dal momento che si muore come si è vissuto, don Renzo, nel dono di sé, offerto in sacrificio, ci ha sintetizzato lo scopo della sua vita: essere sacerdote e vittima, come Gesù, pane spezzato per la vita del mondo, di cui facciamo memoria ogni volta che celebriamo l'Eucaristia.

Quale immagine viva di Cristo, buon pastore che dà la vita per i suoi fratelli, don Renzo ha sviluppato una viva sensibilità verso i poveri, i diseredati, gli esuli, i profughi, di qualunque provenienza e religione, persone che Dio ci ha donato perché noi ci esercitassimo nelle virtù cristiane dell'accoglienza, della solidarietà, dell'amicizia universale, in piena gratuità.

La casa di don Renzo, come la chiesa parrocchiale di Ponte Chiasso, era sempre aperta all'accoglienza, in modo tale che papa Francesco avrebbe potuto già definirla un "ospedale da campo", in cui tutti possono sentirsi accolti e amati quali figli di Dio e fratelli nostri.

E questo nonostante l'ingratitudine (che, presto o tardi, tutti possiamo sperimentare, a prova del nostro amore autentico), insieme allo sconcerto di qualche benpensante, che già allora si sentiva a disagio, perché disturbato nella sua quiete da gente estranea e forse anche di dubbia reputazione.

Con questa particolare dedizione ai poveri e agli ultimi, frutto della contemplazione eucaristica, da uomo di intensa preghiera qual era, don Renzo ha saputo coinvolgere gli altri, in modo che il suo non apparisse un gesto isolato, ma che tutta la sua parrocchia si sentisse coinvolta in questa opera di carità, che non poteva rimanere un gesto da vivere solo nell'emergenza, ma uno stile consueto all'interno della vita della Chiesa. Questo è il metodo del vero pastore: non essere un navigatore solitario, che fa bene il bene, solo a livello personale, ma un timoniere appassionato, capace di coinvolgere tutto l'equipaggio, ciascuno con il proprio ruolo, tutti mossi da una medesima unità di intenti.

Sì, con sicurezza e gratitudine insieme, possiamo affermare che attraverso don Renzo Dio ha visitato la nostra Chiesa di Como, le ha aperto nuovi orizzonti, le ha proposto di prendere sul serio la strada della carità, che è la prima e più convincente forma di evangelizzazione, comprensibile da tutti.

Affronto ora il secondo interrogativo: "*cosa ha da dire oggi alla nostra chiesa di Como don Renzo, in questo nostro tempo così travagliato per la Chiesa e per la società?*"

Certamente don Renzo ci lancia un forte e impegnativo appello alla speranza, una virtù di cui oggi noi tutti abbiamo bisogno, vivendo in un clima di incertezza,

di nuove forme di povertà e di depressione. Oggi la società respira ansia da paura: dell'altro, del diverso, di chi proviene da un ambiente lontano, del povero che si vorrebbe accantonare, dell'anziano, che non è ricordato o cercato da nessuno.

Paura che restringe l'uomo dentro i suoi limitati spazi da difendere in ogni modo, paura che non permette di prendere decisioni stabili e definitive, anche a livello affettivo. In un clima di solitudine e di rabbia dove gli altri sono visti e incontrati non come amici, ma solo come clienti, concorrenti o soci.

Don Renzo lancia alla nostra Chiesa, quindi a tutti i battezzati, un appello a vivere scelte profetiche, impegnandosi in prima persona, dentro le comunità cristiane, che non cercano certo privilegi, ma solo i modi più opportuni per servire quanti necessitano di aiuto, vicinanza, premura e tenerezza, in continuo dialogo e collaborazione con tutte le persone di buona volontà.

Don Renzo ci richiama a qualificare le nostre comunità cristiane mediante scelte profetiche che annuncino, anticipandole, uno stile di vita alternativo, fondato sulla fraternità e sul dono, dentro la cultura della Misericordia, espressioni che attraverso il nostro prossimo Sinodo dovrebbero emergere con grande evidenza.

Fraternità dice "prendersi cura", partecipazione, solidarietà, amicizia, attraverso relazioni schiette e sincere tra le persone, considerate non come numeri, nè presenze ingombranti, ma fratelli e sorelle per i quali Cristo è morto.

Come cristiani, sappiamo che non solo è desiderabile, ma anche è possibile un mondo diverso dal momento che Cristo è risorto, ha già vinto ogni resistenza avversa, ci ha donato il suo Spirito, che ci spalanca la mente, il cuore e le mani per costruire ogni forma di bene, che non è mai venuto meno nel nostro ambiente, ma che anche è presente nel mondo, anche se non in forme appariscenti.

Non sono queste parole vuote, o di pura circostanza, sono un appello a coltivare una civiltà fondata sulla dignità e quindi sul rispetto di ogni persona, sulla promozione del bene comune, sull'attenzione ai più bisognosi, a partire dai giovani, che non trovano occupazione, dalle famiglie in difficoltà per incomprensioni e mancanza di dialogo, per il lavoro che non c'è, con uno sguardo d'amore anche per quanti sono affetti dalle numerose forme di dipendenza, dai profughi e dagli esuli.

Forma di profezia è testimoniare che i marginali sono nel cuore della Chiesa. Don Beretta non avrebbe esitazione nell'augurarci di costruire insieme una Chiesa in cui la santità è il suo volto più bello, il suo linguaggio più immediato e luminoso. Una Chiesa che si pone al servizio del mondo, e che per questo desidera rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico.

Cattedrale, 24 gennaio 2019
Nella Festività di San Francesco di Sales

Celebriamo la festa del santo fondatore delle figlie di S. Maria della Visitazione insieme ai numerosi giornalisti, perché entrambe le categorie di persone trovano ispirazione e forza dalla intercessione di S. Francesco di Sales.

Mi piace collocare queste due vocazioni l'una nel cuore della Chiesa, l'altra nel cuore del mondo. Due vocazioni apparentemente antitetiche, distanti per gli ambienti che frequentano, ma anche per il diverso tipo di impegno che entrambe svolgono, nella Chiesa a servizio del mondo.

Queste sorelle che vivono all'interno di queste mura, come una fornace ardente, e continuamente intercedono perché coloro che sono immersi per la loro condizione nelle realtà terrene, i giornalisti, le sappiano vivificare alla luce del Vangelo.

Così nella Chiesa coesistono e si integrano le diverse vocazioni. Una è complementare all'altra. Ciascuna è illuminata e sostenuta dalla ricchezza e dalla originalità dell'altra. Entrambe vie di santificazione, meta comune della vita cristiana.

Se nella Chiesa mancassero le vocazioni alla vita contemplativa, tutto si ridurrebbe a un impegno febbrile, ma infecondo. Se nella Chiesa non ci fossero le vocazioni laicali, espresse dalle diverse professionalità, mancherebbe la capacità di far sentire vivo il corpo ecclesiale che edifica la società come il lievito nella pasta.

Comune è, o dovrebbe essere, lo stile di azione, che consiste nel fare il bene per amore, con la consapevolezza che esso avanza e matura lentamente, seminando un clima di fiducia, di positività e di rispetto per le persone, in un rapporto di dolcezza e di serena e docile accoglienza reciproca.

Questo stile richiede un esercizio continuo di relazione umile e caritatevole nei confronti delle altre sorelle nel monastero, ma lo stesso metodo è richiesto e condiviso con quanti sono al servizio della informazione.

Piuttosto che ferire ulteriormente una società già abbondantemente fondata sulla aggressività e sulla paura, è opportuno far conoscere e promuovere le numerose positività presenti sul territorio, che edificano la società e costruiscono una cultura fondata sulla misericordia.

Diffondere il bene perché il Signore possa moltiplicarlo. Siamo grati a entrambe le vocazioni perché a loro modo sono un segno della fecondità di Dio e della sua fedeltà tra noi. Ci accompagni sempre la protezione di S. Francesco di Sales, mentre noi tutti ci affidiamo alle preghiere di queste nostre sorelle.

Sondrio Collegiata, 1 febbraio;
Como Cattedrale, 2 febbraio 2019
Giornata della Vita Consacrata

Della pagina evangelica appena proclamata, vorrei oggi evidenziare il clima di stupore, ma anche di intensa commozione e di viva gratitudine, che respirano i presenti (tra cui Maria e Giuseppe) accanto al santo vecchio Simeone, ritratto nell'incontro con il piccolo Gesù.

A questo uomo, timorato di Dio e costantemente mosso dallo Spirito, è donato il privilegio e l'occasione unica di stringere tra le braccia, con tenerezza, Colui che il popolo santo di Israele attendeva nella fede con vivo desiderio, quale luce da rivelare alle genti e gloria del suo popolo.

I medesimi sentimenti (di stupore, commozione e gratitudine) vorrei che respirassimo tutti noi, presenti a questa celebrazione, in particolare i nostri consacrati e consacrate, nella giornata della Vita consacrata.

- A voi, consacrati e consacrate, mi rivolgo in modo particolare, non solo per ringraziarvi della vostra presenza a servizio della Chiesa di Como e della vostra benefica testimonianza, ma anche per incoraggiarvi a diventare sempre più come la Chiesa desidera che siano i consacrati: ossia, dentro la Chiesa e davanti alla Chiesa, "*testimoni del mondo futuro*", anticipo di quella pienezza di umanità, e quindi di santità, a cui sono chiamati tutti i battezzati, in modo tale che "*l'al di là*" sia capace fin d'ora di trasfigurare "*l'al di qua*", anticipato da scelte e gesti che lo raffigurano efficacemente.

Ci domandiamo: come sarà il mondo futuro? Quale la sua caratteristica emergente? Sarà la valorizzazione in sommo grado di quei segni di umanità piena, fatta di delicatezza, di amore sincero e gratuito, a cui tutti aspiriamo, e di cui, purtroppo, avvertiamo frequentemente la mancanza, già nelle nostre famiglie, nelle relazioni interpersonali, per non parlare poi delle realtà civili, dove le persone sono spesso ridotte a numeri o catalogate per casi.

Di maggiore delicatezza e attenzione reciproca abbisognano anche le nostre comunità ecclesiali, là dove non sappiamo prendere il tempo necessario per fermarci, per guardarci negli occhi, ascoltarci e parlarci in verità (e non solo con mezze verità!). Mi pare che anche le famiglie di vita consacrata richiedano un maggior dialogo sincero e relazioni più fraterne, libere e adulte.

Anticipare il mondo futuro: questo è l'impegno a cui tendere, per poter sottolineare con forza, attraverso relazioni interpersonali ordinarie, con naturalezza e senza forzature, quel tocco di delicatezza, di dolcezza e di tenerezza, di cui c'è tanto bisogno oggi, dimensioni, invece, tanto rare, perchè molto costose, e non di immediata acquisizione.

Per realizzare questo compito è Gesù stesso che, con la pienezza della sua umanità, ci indica una via maestra, quando invita i discepoli, a fare attenzione ai "*piccoli particolari*".

"*Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine. Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda. Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano. Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba.*" (Gaudete et exultate 144)

Noi spesso ci giustifichiamo considerando fin troppo in fretta di aver già dato tutto a Dio e ai fratelli, una volta per sempre, come un dono all'ingrosso, ma Dio attende la nostra risposta nei dettagli, nell'esercizio quotidiano del dono di noi stessi.

Questo comporta dare la nostra vita nel dettaglio delle nostre giornate, dentro comunità che si ostinano, umilmente e pacificamente, a testimoniare che vale la pena spendere insieme la vita per Dio, pregarlo, adorarlo, accogliere le Beatitudini e imparare ad amare fino alla fine di ogni giornata.

L'attenzione ai *piccoli particolari* è segno di un cuore mite, che non vive ripiegato alla continua ricerca di sè, ma è accogliente e coglie immediatamente lo stato d'animo di chi ha di fronte e ciò di cui il fratello (o la sorella) ha bisogno.

Con la cura del *piccolo particolare* si prevengono le necessità altrui, anteposte alle proprie; si curano le ferite, senza umiliare gli altri per le condizioni di fragilità e di debolezza nelle quali si trovano.

Piccolo particolare è intuire immediatamente ciò di cui una persona ha bisogno, aiutandola a promuovere il solo grado di avanzamento possibile, nonostante le fatiche e i suoi limiti personali.

Piccolo particolare è accogliere con amore gli imprevisti, che costringono a cambiare i programmi delle giornate, andando al di là delle nostre rigidità e dei nostri schemi precostituiti.

Attraverso questa serie di *piccoli particolari*, voi consacrati/e aprite un varco al cammino comune di tutti noi cristiani, chiamati a manifestare la santità con una vita ordinaria, fondata sul dono di noi stessi, quindi sulla pienezza dell'amore semplice e quotidiano.

Ci aiutate a precorrere il mondo futuro attraverso le vostre consolanti esperienze di Dio, magari sotto forme di "piccoli particolari", ma tanto necessarie per aiutarci nella nostra ricerca di Dio, riconoscendolo ogni volta che Egli ci visita.

Decreti

DECRETO DI COSTITUZIONE DI COMUNITÀ PASTORALI NELLA DIOCESI DI COMO E DEFINIZIONE DI COLLABORAZIONI INTERPARROCCHIALI

VISTA la necessità di riforma dell'organizzazione territoriale della Diocesi di Como al fine di promuovere una maggiore comunione nell'apostolato delle nostre comunità cristiane;

VISTA la necessità di offrire indicazioni chiare per la prossima visita vicariale;

CONSIDERATO quanto disposto dai decreti promulgati dal mio predecessore, mons. Diego Coletti, al termine della Visita Pastorale a tutte le parrocchie della Diocesi (cf. Decreti del 03/05/2010, del 01/06/2010, del 04/02/2011, del 01/03/2011, del 08/03/2011, del 31/03/2011, del 11/04/2011, del 28/06/2011, del 30/09/2011, del 27/09/2012, del 18/09/2013, del 18/10/2013, del 12/03/2014, del 19/06/2014, del 27/02/2015, del 04/03/2015, del 06/03/2015, del 03/06/2015, del 03/07/2015, del 23/03/2016, del 04/05/2016, del 31/05/2016, del 17/06/2016, del 13/07/2016;

CONSIDERATO che, pastoralmente, nessuna parrocchia può ritenersi autosufficiente e fuori da una pastorale integrata tra parrocchie, in unità con il vescovo (cf. CEI, *Nota pastorale CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11, 30/05/2004);

SENTITI il Consiglio Episcopale, l'Assemblea dei Vicari foranei, il Consiglio presbiterale e quanti di competenza,

AI SENSI del can. 374 § 2 CIC e del n. 215 del *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi "Apostolorum successores"*,

COSTITUISCO

Nel Vicariato di Como

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Giorgio e di S. Salvatore, in Como;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Agostino e di S. Giuliano, in Como;

La comunità pastorale "Santi Apostoli" formata dalle parrocchie di S. Andrea apostolo, in Brunate, e di S. Tommaso apostolo (*Como-Civiglio*), in Como;

La comunità pastorale "Santi della carità" formata dalle parrocchie di S. Agata, di S. Orsola e della SS. Trinità (*Como-Garzola*), in Como;

La comunità pastorale "Beato G.B. Scalabrini" formata dalle parrocchie di S. Bartolomeo e di S. Rocco, in Como;

Nel Vicariato di Rebbio

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Antonino (*Como-Albate*) e della Beata Vergine Maria Regina (*Como-Muggiò*), in Como;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Martino (*Como-Rebbio*) e dei Santi Carpoforo e Brigida (*Como-Camerlata*), in Como;

Nel Vicariato di Lipomo

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Martino (*Tavernerio*), di S. Brigida (*Ponzate*) e di S. Giovanni Battista (*Solzago*), in Tavernerio;

Nel Vicariato di San Fermo

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Rocco (*Drezzo*) e di S. Giovanni Battista (*Paré*), in Colverde;

Nel Vicariato di Olgiate e Uggiate

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Biagio (*Casanova Lanza*) e dei Santi Donato e Giovanni Bosco (*Caversaccio*), in Valmorea;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Simone e Giuda, in Rodero, e di S. Evasio, in Bizzarone;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Alessandro (*Solbiate*) e dei Santi Fermo e Lorenzo (*Concagno*), in Solbiate con Cagno;

La comunità pastorale delle parrocchie della Conversione di S. Paolo (*Gaggino*) e di S. Margherita (*Camnago Faloppio*), in Faloppio;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Vittore e Defendente, in Ronago, e dei Santi Pietro e Paolo, in Uggiate Trevano;

Nel Vicariato di Fino Mornasco

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Ambrogio e Antonio (*Casnate*) e di S. Bernardo (*Bernate*), in Casnate con Bernate;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Stefano e di S. Maria Immacolata (*Socco*), in Fino Mornasco;

La comunità pastorale delle parrocchie della Beata Vergine Addolorata e della Madonna della Neve (*Portichetto*), in Luisago;

La comunità parrocchiale delle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo (*Vertemate*) e di S. Maria Assunta (*Minoprio*), in Vertemate con Minoprio;

Nel Vicariato di Cermenate

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo (*Asnago di Cermenate*), in Cermenate, e di S. Giuseppe (*Asnago di Cantù*), in Cantù;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Michele, di S. Giorgio e dei Santi Ippolito e Cassiano (*Puginate*), in Bregnano;

Nel Vicariato di Lomazzo

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Martino, dei Santi Giacomo e Filippo (*Bulgorello*) e di S. Anna (*Caslino al Piano*), in Cadorago;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Siro e dei Santi Vito e Modesto, in Lomazzo;

Nel Vicariato di Cernobbio

La comunità pastorale della "Beata Vergine del Bisbino" formata dalle parrocchie del SS. Redentore, di S. Stefano (*Piazza S. Stefano*), di S. Michele (*Rovenna*) e di S. Nicola di Bari (*Stimianico*), in Cernobbio, e dei Santi Giovanni e Ambrogio, in Maslianico;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Giacomo e Filippo (*Carate Lario*) e dei Santi Quirico e Giulitta (*Urio*), in Carate Urio, di S. Giorgio, in Laglio, e dei Santi Nazaro e Celso, in Brienno;

Nel Vicariato di Bellagio e Torno

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Giovanni, di S. Giacomo e della Be-

ata Vergine Annunciata (*Visgnola*), in Bellagio, e dei Santi Nazaro e Celso (*Vassena*), in Oliveto Lario;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo e della Beata Vergine Assunta (*Careno*), in Nesso, di S. Antonio e di S. Andrea (*Erno*), in Veleso, e della Conversione di S. Paolo, in Zelbio;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Tecla, in Torno, di S. Giorgio (*Lemna*), di S. Antonio (*Molina*) e di S. Ambrogio (*Palanzo*) in Faggeto Lario;

Nel Vicariato di Castiglione Intelvi

La comunità pastorale "Sant'Anna" formata dalle parrocchie della SS. Trinità, in Argegno, e di S. Maria Assunta, in Schignano;

La comunità pastorale di "San Zeno" formata dalle parrocchie di S. Stefano (*Castiglione d'Intelvi*), in Centro Valle Intelvi, S. Tomaso, in Cerano d'Intelvi, dei Santi Pietro e Paolo e di Sisinnio (*Muronico*), in Dizzasco;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Siro (*Lanzo*), dei Santi Benedetto e Ambrogio (*Ramponio-Verna*) e dei Santi Nazario e Celso (*Scaria*), in Alta Valle Intelvi;

La comunità pastorale di "Santa madre Teresa di Calcutta" formata dalle parrocchie di S. Lorenzo, in Laino, dei Santi Giacomo e Gallo, in Ponna Intelvi, di S. Michele (*Pellio Inferiore*) e di S. Giorgio (*Pellio Superiore*), in Alta Valle Intelvi, di S. Maurizio (*Casasco Intelvi*) e di S. Antonio (*San Fedele Intelvi*), in Centro Valle Intelvi, di S. Abbondio, in Blessagno, e di S. Margherita, in Pigra;

Nel Vicariato di Lenno e Menaggio

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Abbondio (*Acquaseria*) e di S. Maria Assunta (*Rezzonico*), in San Siro;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Fedele e Gregorio e di S. Maria Maddalena (*Barna*), in Plesio;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Siro e Margherita e di S. Antonio (*Naggio*), in Grandola ed Uniti, e dei Santi Vito e Gottardo, in Bene Lario;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Michele, in Colonno, e di S. Bartolomeo, in Sala Comacina;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Stefano (*Lenno*) e di S. Eufemia (*Isola Ossuccio*), in Tremezzina;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Stefano (*Menaggio*), dei Santi Pietro e Paolo (*Croce*), dei Santi Lorenzo e Agnese (*Loveno*) e dei Santi Bartolomeo e Nicola (*Nobiallo*), in Menaggio;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Lorenzo (*Tremezzo*) e di S. Abbondio (*Mezzegra*), in Tremezzina, e dei Santi Nabore e Felice, in Griante;

Nel Vicariato di Gravedona

La comunità pastorale "S. Luigi Guanella" formata dalle parrocchie di S. Michele, in Cremia, di S. Biagio, in Musso, e di S. Martino, in Pianello del Lario;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Bartolomeo, in Domaso e di S. Salvatore, in Vercana;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Stefano, in Dongo, dei Santi Pietro e Paolo e di S. Bernardino (*Catasco*), in Garzeno, dei Santi Donato e Clemente (*Germasino*), in Gravedona ed Uniti, e di S. Giuliano in Stazzona;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Stefano, in Sorico, di S. Vincenzo e della Beata Vergine delle Grazie, in Gera Lario, e dei Santi Martino e Giovanni Battista, in Montemezzo;

La comunità pastorale "S. Francesco Spinelli" formata dalle parrocchie di S. Vincenzo (*Gravedona*) e di S. Gregorio (*Consiglio di Rumo*), in Gravedona ed Uniti, dei Santi Eusebio e Giacomo, in Peglio e in Livo, e dei Santi Annunziata e Martino, in Dosso del Liro;

Nel Vicariato di Mandello

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Lorenzo, del Sacro Cuore, di S. Eufemia (*Olcio*) e di S. Abbondio (*Somana*), in Mandello del Lario;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Lorenzo e di S. Antonio (Crebbio), in Abbadia Lariana;

Nel Vicariato di Chiavenna

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Giovanni Battista e di S. Rocco (*Fraciscio*), in Campodolcino, e dei Santi Pietro e Paolo, in Madesimo;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Lorenzo e di S. Fedele, in Chiavenna, e di S. Eusebio, in Prata Camportaccio;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Giacomo, dell'Apparizione di Maria Vergine (*Gallivaggio*) e della SS. Trinità (*Olmo*), in San Giacomo Filippo;

La comunità pastorale della Val Bregaglia formata dalle parrocchie di S. Abbondio (*Borgonuovo*), della Beata Vergine Assunta (Prosto) e di S. Martino (*Santa Croce*), in Piuro, e di S. Sebastiano, in Villa di Chiavenna;

Nel Vicariato di Gordona

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Martino e di S. Elisabetta (*Menarola*), in Gordona;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Pietro, di S. Andrea, e di S. Giovanni Nepomuceno (*Somaggia*), in Samolaco;

La comunità pastorale delle parrocchie della SS. Trinità e di S. Colombano (*Campo Mezzola*), in Novate Mezzola;

Nel Vicariato di Colico

La comunità pastorale delle parrocchie della Beata Vergine Immacolata, in Andalo, di S. Carpoforo, in Delebio, e di S. Maria Nascente, in Piantedo;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Giorgio, dei Santi Angeli Custodi (*Curcio*), di S. Fedele (*Laghetto*) e di S. Bernardino (*Villatico*), in Colico;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Pietro, in Dubino, di S. Michele, in Cercino, di S. Giorgio, in Cino, e di S. Marco, in Mantello;

Nel Vicariato di Morbegno

La comunità pastorale delle parrocchie della Visitazione della Beata Vergine Maria (*Campovico*) e di S. Maria Maddalena (*Desco*), in Morbegno;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Bartolomeo, in Gerola Alta, dei Santi Giacomo e Antonio, in Rasura, e di S. Lorenzo (*Sacco*), in Cosio Valtellino;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Giovanni Battista, in Morbegno, di S. Rocco, in Albaredo per San Marco, e di S. Bartolomeo, in Bema;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Provino, in Dazio, di S. Bartolomeo (*Caspano*) e di S. Giacomo (*Roncaglia*), in Civo;

Nel Vicariato di Talamona

La comunità pastorale delle parrocchie della Natività di Maria Vergine, in Talamona, di S. Barnaba e di S. Agostino (*Campo*), in Tartano;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Pietro (*Cataeggio*) e di S. Martino (*San Martino*), in Valmasino, della Beata Vergine Assunta (*Biolo*), in Ardenno, e di S. Caterina (*Cevo*), in Civo;

Nel Vicariato di Berbenno

La comunità pastorale delle parrocchie della Beata Vergine Assunta, di S. Bartolomeo (*Pedemonte*) e di S. Benigno (*Monastero*), in Berbenno, e dei Santi Martino e Antonio, in Postalesio;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Bernardo, della Beata Vergine Immacolata (*Rodolo*) e dei Santi Simone e Giuda (*Valle*), in Colorina, di S. Agostino, in Cedrasco, di S. Lorenzo, in Fusine, di S. Gottardo (*Alfaedo*) e di S. Giuseppe (*Sirta*), in Forcola;

Nel Vicariato di Sondrio

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Gervasio e Protasio e della Beata Vergine del Rosario, in Sondrio;

La comunità pastorale della Valmalenco formata dalle parrocchie dei Santi Giacomo e Filippo e della Beata Vergine delle Grazie (*Primolo*), in Chiesa Valmalenco, di S. Giovanni Battista, in Lanzada, della Natività della Beata Vergine Maria, in Torre di Santa Maria, di S. Rocco, in Caspoggio, e di S. Gottardo in Spriana (SO);

Nel Vicariato di Tresivio

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Giacomo e Andrea e di S. Bartolomeo (*Castionetto*), in Chiuro;

La comunità pastorale delle parrocchie del SS. Crocifisso e S. Antonio, di S. Caterina (*Boffetto*) e dei Santi Carlo Borromeo e Francesco d'Assisi (*Faedo-Busteggia*), in Piateda;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Matteo e Carlo (*Arigna*) e di S. Luigi Gonzaga (*Sazzo*), in Ponte in Valtellina;

Nel Vicariato di Tirano

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo e di Santa Maria Assunta, in Aprica;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Siro e Antonio, in Bianzone, e di S. Abbondio (*Stazzona di Villa*), in Villa di Tirano;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Martino, di S. Pietro (*Baruffini*) e della SS. Trinità (*Cologna*), in Tirano;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Eufemia, di S. Giovanni, di S. Giacomo e dei Santi Michele e Omobono (*Tresenda*), in Teglio, e di S. Michele, in Castello dell'Acqua in Teglio;

Nel Vicariato di Grosio

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Giuseppe, di S. Gregorio Magno (*Ravoledo*) e della Visitazione della Beata Vergine Maria (*Tiolo*), in Grosio;

La comunità pastorale dei Sei campanili formata dalle parrocchie di S. Stefano, in Mazzo, di S. Agata, in Tovo Sant'Agata, di S. Ilario e dei Santi Fabiano e Sebastiano (*Rogorbello*), in Vervio, di S. Alessandro, in Lovero, e dei Santi Cosma e Damiano, in Sernio;

La comunità pastorale delle parrocchie di Santa Maria Maggiore, di S. Lorenzo (*Frontale*), di S. Gottardo (*Le Prese*) e di S. Giovanni Battista (*Mondadizza*), in Sondalo;

Nel Vicariato di Bormio

La comunità pastorale della Valdisotto formata dalle parrocchie di S. Maria Assunta (*Cepina*), di S. Anna (*Piatta*), dei Santi Lorenzo e Colombano (*Oga*), di S. Maria Maddalena (*Santa Maria Maddalena*) e di S. Antonio da Padova (*Sant'Antonio Morignone*), in Valdisotto;

La comunità pastorale della Valfurva formata dalle parrocchie di San Nicolò e di S. Maria (*Madonna dei Monti*), in Valfurva;

La comunità pastorale della Valdidentro formata dalle parrocchie di Santa Maria Nascente (*Isolaccia*), dei Santi Martino e Urbano (*Pedenosso*), di S. Gallo (*Premadio*) e di S. Abbondio (*Semogo*), in Valdidentro;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Maria e di S. Anna (*Trepalle*), in Livigno;

Nel Vicariato di Cittiglio

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Giulio, in Cittiglio, e dei Santi Vito e Modesto, in Brenta;

Nel Vicariato di Canonica

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Vittore e di S. Ambrogio (*Arcumeggia*), in Casalzuigno;

La comunità pastorale delle parrocchie della Beata Vergine Annunziata e della Beata Vergine Addolorata (*Comacchio*), in Azzio, e della Beata Vergine Immacolata, in Orino;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Ilario di Poitiers, in Bedero Valcuvia, e di S. Agnese, in Masciago Primo;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo, in Brinzio, e di S. Appiano, in Castello Cabiaglio;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Lorenzo (*Canonica*) e di S. Michele (*Cavona*), in Cuveglio, dei Santi Giuliano e Basilissa, in Duno, dei Santi Ippolito e Cassiano, in Cassano Valcuvia, di S. Maria Maddalena, in Ferrera di Varese, dei Santi Fabiano e Sebastiano, in Rancio Valcuvia, e dei Santi Pietro e Paolo, in Cuvio;

Nel Vicariato di Marchirolo

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Fedele e Silvestro (*Arbizzo*), di S. Maria Assunta (*Cadegliano*) e di S. Giovanni Battista (*Viconago*), in Cadegliano Viconago;

La comunità pastorale delle parrocchie di S. Giulio (*Cugliate*) e della Purificazione di Maria Vergine (*Fabiasco*), in Cugliate Fabiasco;

La comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo (*Lavena*) e del SS. Crocifisso (*Ponte Tresa*), in Lavena Ponte Tresa, della SS. Annunziata, in Cremenaga, e della Beata Vergine Assunta (*Ardena*), in Brusimpiano;

E DISPONGO

Nel Vicariato del Monteolimpino

La collaborazione tra la parrocchia di S. Paolo (*Como-Sagnino*), la parrocchia della Beata Vergine Immacolata (*Como-Ponte Chiasso*) e la parrocchia di S. Zenone (*Como-Monteolimpino*), in Como, in vista della costituzione di una comunità pastorale;

Nel Vicariato di San Fermo

La collaborazione tra la parrocchia dei Santi Cosma e Damiano (*Civello*) e la parrocchia di Santa Maria Assunta (*Maccio*), in Villa Guardia;

La collaborazione tra la parrocchia di S. Andrea (*Montano*) e la parrocchia di S. Giorgio (*Lucino*), in Montano Lucino, in vista della costituzione di una comunità pastorale;

Nel Vicariato di Olgiate e Uggiate

La collaborazione tra la parrocchia della Beata Vergine Annunciata, in Albiolo, la parrocchia di S. Michele (*Cagno*), in Solbiate con Cagno, e la comunità pastorale delle parrocchie di S. Alessandro (*Solbiate*) e dei Santi Fermo e Lorenzo (*Concagno*), in Solbiate con Cagno;

Nel Vicariato di Cermenate

La collaborazione tra la parrocchia dei Santi Vito e Modesto martiri, in Cermenate, e la comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo (*Asnago di Cermenate*), in Cermenate, e di S. Giuseppe (*Asnago di Cantù*), in Cantù;

Nel Vicariato di Bellagio e Torno

La collaborazione tra la parrocchia dei Santi Gordiano ed Epimaco, in Blevio, la parrocchia della SS. Trinità, in Pognana e la comunità pastorale delle parrocchie di S. Tecla, in Torno, di S. Giorgio (*Lemna*), di S. Antonio (*Molina*) e di S. Ambrogio (*Palanzo*), in Faggeto Lario;

Nel Vicariato di Gravedona

La collaborazione tra la parrocchia di S. Sebastiano (*Albonico*), in Sorico, e la comunità pastorale delle parrocchie di S. Stefano, in Sorico, di S. Vincenzo e della Beata Vergine delle Grazie, in Gera Lario, e dei Santi Martino e Giovanni Battista, in Montemezzo;

Nel Vicariato di Chiavenna

La collaborazione tra la parrocchia dei Santi Martino e Maria Maddalena (*Isola - Pianazzo*), in Madesimo, e la comunità pastorale delle parrocchie di S. Giovanni Battista e di S. Rocco (*Fraciscio*), in Campodolcino, e dei Santi Pietro e Paolo, in Madesimo;

Nel Vicariato di Colico

La collaborazione tra la parrocchia di S. Nicolò di Bari (*Piona-Olgiasca*), in Colico, e la comunità pastorale delle parrocchie di S. Giorgio, dei Santi Angeli Custodi (*Curcio*), di S. Fedele (*Laghetto*) e di S. Bernardino (*Villatico*), in Colico;

Nel Vicariato di Morbegno

La collaborazione tra la parrocchia di S. Martino (*Cosio*) e la parrocchia di S. Ambrogio, (*Regoledo*), in Cosio Valtellino, e la parrocchia di S. Abbondio, in Rogolo;

La collaborazione tra le parrocchie di S. Andrea, in Civo, e di S. Fedele, in Mello;

Nel Vicariato di Talamona

La collaborazione tra la parrocchia di S. Fedele e la parrocchia di S. Pietro (*Villapinta*), in Buglio in Monte;

Nel Vicariato di Sondrio

La collaborazione tra la parrocchia di S. Bernardo (*Triangia*), la parrocchia di S. Carlo (*Mossini*) e la parrocchia della SS. Trinità (*Ponchiera*), in Sondrio, in vista della costituzione di una comunità pastorale.

La collaborazione tra la parrocchia di S. Caterina, in Albosaggia, e la parrocchia di S. Vittore, in Caiolo;

Nel Vicariato di Tirano

La collaborazione tra la parrocchia di S. Antonio (*Motta*) e la parrocchia di S. Lorenzo, in Villa di Tirano, e la comunità pastorale delle parrocchie dei Santi Siro e Antonio, in Bianzone, e di S. Abbondio (*Stazzona di Villa*), in Villa di Tirano;

Le comunità pastorali qui costituite saranno disciplinate da apposite indicazioni e norme, in conformità al Piano pastorale 2013 del vescovo Diego, a quanto emerso dall'Assemblea sinodale del 2013, pubblicata sul B.E.U. suppl. al n. 5 / 2014, *Assemblea delle Comunità Pastorali*.

I vicari episcopali sono a disposizione per incontrare le comunità pastorali e per condividere le adeguate applicazioni.

Il presente decreto entrerà in vigore il 18 febbraio 2019

"*Servatis de iure servandis*"

✠ *Mons. Oscar Cantoni, Vescovo*

Como, il 22 febbraio 2019
Festa della Cattedra di San Pietro

Prot. N. 85/19

Sac. Marco F. Nogara
vicecancelliere

CAUSA DI BEATIFICAZIONE O DICHIARAZIONE DI MARTIRIO della Serva di Dio Suor MARIA LAURA MAINETTI (al secolo Teresina Elsa) RELIGIOSA DELLA CONGREGAZIONE DELLE FIGLIE DELLA CROCE, SUORE DI SANT'ANDREA

NOMINA DEGLI OFFICIALI DEPUTATI ALLA TRASLAZIONE DEL RESTI MORTALI DELLA SERVA DI DIO

Prot. n. 72/19

VISTO il rescritto della Congregazione delle Cause dei Santi Prot. n. 2680-9/18 del 9 aprile 2018 che ha benignamente annuito alla mia richiesta "quoad translationem exuviarum" della Serva di Dio i cui resti mortali si trasferirebbero dal Cimitero comunale alla chiesa parrocchiale di Chiavenna;

CONSIDERATO che in detto rescritto si rimanda alla Instructio *Le reliquie nella Chiesa: autenticità e conservazione* (8 dicembre 2017) della Congregazione delle Cause dei Santi, recante l'indicazione dettagliata degli atti da eseguire;

CONSIDERATO altresì che detta *Instructio*, oltre alla nomina del Promotore di giustizia e del Notaio mi concede facoltà di costituire un Delegato episcopale che mi sostituisca nel sovrintendere di persona agli adempimenti richiesti;

CONSIDERATO infine che detta *Instructio* concede la partecipazione di tecnici e di operai secondo necessità; con il presente Decreto

NOMINO

il Rev.do mons. Ambrogio BALATTI, Delegato episcopale;
il Rev.do mons. Andrea CAELLI, Promotore di giustizia;
il Rev.do sac. Marco Fiorenzo NOGARA, Notaio attuario;

tutti di questa Diocesi.

Inoltre

DISPONGO

che i predetti Signori possano avvalersi di operai e tecnici che provvedano all'estrazione, al trasporto e all'inumazione della bara nel nuovo sepolcro.
Tutti si atterranno strettamente a quanto prescritto dalla *Instructio* della Congregazione delle Cause dei Santi sopra indicata.

Il Cancelliere Vescovile comunicherà a ciascuno dei Membri della Commissione sopra elencati la rispettiva nomina, e li convocherà presso la sede della Curia Vescovile, al fine di accettare il rispettivo incarico e di prestare il prescritto giuramento di svolgerlo con la dovuta diligenza.

✠ *Mons. Oscar Cantoni, Vescovo*

Como, il 18 gennaio 2019

Sac. Fausto Sangiani
Cancelliere

Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo

RELAZIONE AI VESCOVI LOMBARDI DEL VICARIO GIUDIZIALE DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LOMBARDO

(Caravaggio, 9 gennaio 2019)

Il presente testo riporta quei punti della relazione del vicario giudiziale ai vescovi lombardi circa l'attività del tribunale regionale che sembrano di maggiore interesse dal punto di vista dei sacerdoti (ad esempio parroci o vicari parrocchiali) impegnati nella attività pastorale più a diretto contatto con le comunità locali.

Va anzitutto ricordato che i vescovi delle diocesi lombarde hanno a suo tempo fatto la scelta di avvalersi di una realtà unica per la trattazione delle cause di nullità matrimoniale. Si tratta di una scelta – salvo il pieno diritto di ciascuno di organizzarsi diversamente – che a mio giudizio corrisponde: a) sia a una logica di ottimizzazione delle (non molte) risorse disponibili, peraltro praticata o auspicata per molte altre realtà anche ecclesiali; b) sia soprattutto a una logica di comunione ecclesiale, che tiene conto del fatto che non tutte le diocesi lombarde sarebbero in grado di assicurare un servizio di amministrazione della giustizia canonica che almeno equivalga dal punto di vista della funzionalità a quello offerto dal tribunale unico, pur con tutti i limiti che anche il tribunale regionale può avere.

1. Il rinnovo degli incarichi quinquennali relativi al tribunale

Molto opportunamente gli incarichi che concernono le mansioni più specificamente rivolte al merito delle cause sono previsti come da conferirsi ad tempus. L'opportunità di ciò sta nel fatto che tale modalità dà la possibilità sia di evitare che si creino delle situazioni di eccessivo prolungamento nella occupazione di un ufficio; sia di provvedere con maggiore agilità a quei cambiamenti che si rendessero opportuni (ad esempio per anzianità o malattia) ma senza la necessità di interventi urgenti.

La composizione del tribunale regionale risulta inferiore come numero rispetto a quella del precedente quinquennio. Tuttavia, la pratica scomparsa delle cause di secondo grado (circa la quale si farà qualche accenno più avanti) fa sì che la diminuzione numerica degli addetti non inciderà negativamente sulla operatività del tribunale. Ecco quindi la composizione per il quinquennio 2019-2023:

Vicario giudiziale

mons. dott. Paolo Giuseppe Bianchi	diocesi di Milano

Vicari giudiziali aggiunti

mons. dott. Gabriele Bernardelli	diocesi di Lodi
mons. dott. Claudio Giacobbi	diocesi di Mantova

Giudici

mons. dott. Marco Alba	diocesi di Brescia
sac. dott. Sergio Bertoni	diocesi di Lodi
dott. Elena Lucia Bolchi	diocesi di Milano
sac. prof. Massimo Calvi	diocesi di Cremona
dott. Angelo Chierichetti	diocesi di Milano
padre dott. Alvaro Conti	Cappuccino
sac. dott. Paolo Lobiati	diocesi di Vigevano
sac. dott. Fabio Marini	diocesi di Brescia
sac. dott. Daniele Mombelli	diocesi di Brescia
mons. dott. Marino Mosconi	diocesi di Milano
sac. dott. Giuliano Nava	diocesi di Ancona-Osimo
sac. dott. Marco Nogara	diocesi di Como
sac. dott. Diego Pirovano	diocesi di Milano
sac. dott. Bassiano Uggé	diocesi di Lodi
mons. dott. Desiderio Vajani	diocesi di Milano
mons. dott. Eugenio Giacomo Zanetti	diocesi di Bergamo

Uditori

dott. Zuzana Dufincová	diocesi di Pavia
dott. Paola Vitali	diocesi di Milano

Promotore di giustizia

sac. dott. Gianluca Marchetti	diocesi di Bergamo

Difensori del vincolo

mons. Piergiuseppe Coita	diocesi di Cremona
sac. dott. Gianluca Marchetti	diocesi di Bergamo
dott. Carmen Zubillaga Abascal	diocesi di Crema

Patroni stabili

avvocato Donatella Saroglia	diocesi di Milano
avvocato Eliza Szpak	diocesi di Bergamo.

2. L'attività del tribunale nel 2018

2.1. La pendenza delle cause appare ridotta (complessivamente 46 cause in meno) a seguito del fatto che il tribunale ha più tempo di dedicarsi alle cause di primo grado anche se, come osservato in altre occasioni, non c'è un rapporto numerico diretto fra le minori cause di secondo grado da trattare (in circa il 75-80%

dei casi confermate per decreto, quindi senza istruttoria e fase di discussione fra le parti) e la possibilità di deciderne un numero equivalente in primo grado. Ciò in quanto le cause di primo grado (anche quelle trattate con la forma breve) richiedono invece una istruttoria e una fase di discussione fra le parti.

Ecco comunque il dato relativo alla pendenza delle cause, confrontando l'inizio e la fine del 2018:

Cause pendenti al 1° gennaio 2018	***Cause pendenti al 1° gennaio 2019***
Prima istanza: 224 cause, delle quali:	Prima istanza: 184 cause, delle quali:
1 causa iniziata nell'anno 2015	
42 cause iniziate nell'anno 2016	41 cause iniziate nell'anno 2017
18 cause iniziate nell'anno 2017	143 cause iniziate nell'anno 2018
Seconda istanza: 15 cause, delle quali:	Seconda istanza: 9 cause, delle quali:
1 causa iniziata nell'anno 2016	3 cause iniziate nell'anno 2017
14 cause iniziate nell'anno 2017	6 cause iniziate nell'anno 2018

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2010-2019

ANNO	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**
1ª istanza	305	281	252	226	225	205	189	224	224	184
2ª istanza	173	165	147	118	92	143	84	20	15	9
	478	446	399	344	317	348	273	244	239	193

2.2. Quanto alle ***cause introdotte*** nel corso dell'anno, si deve registrare una loro diminuzione, sia in primo sia in secondo grado: complessivamente 25 cause in meno.

In primo grado sono entrate 175 cause, mentre in secondo grado 7 cause, 4 affermative appellate e 3 negative appellate.

Ecco in dettaglio i dati:

Prima istanza: 175 cause.
Diocesi di provenienza:

Milano	92	Lodi	5
Bergamo	24	Mantova	7
Brescia	24	Pavia	5
Como	6	Vigevano	5
Cremona	5	Crema	2

Seconda istanza: 7 cause:
3 Tribunale Piemontese (1 affermativa + 2 negative)
4 Tribunale Triveneto (3 affermative + 1 negativa)

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2009-2018

ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
1ª istanza	209	185	174	153	161	149	157	197	191	175
2ª istanza	331	281	283	247	201	251	196	21	16	7
	540	466	457	400	362	400	353	218	207	182

In merito alle cause di primo grado, fare delle considerazioni quanto al loro numero appare piuttosto aleatorio: sia in quanto la differenza numerica è piuttosto esigua (16 cause in meno); sia perché i motivi che potrebbero essere ipotizzati (minor numero di matrimoni, minore interesse per soluzioni di foro esterno anche fra i praticanti, ulteriore secolarizzazione e privatizzazione della realtà matrimoniale per chi non condivide la visione cristiana e/o riconosce una importante dimensione anche pubblica all'istituto matrimoniale) sono appunto delle ipotesi di carattere generale e di taglio sociologico.

Resta piuttosto chiaro invece che la causa di nullità è un rimedio attuato in casi numericamente ridotti (in rapporto alle separazioni e ai divorzi); ed in parte è anche comprensibile che sia così, in quanto c'è una notevole differenza (concettuale ma anche esistenziale) fra un matrimonio originariamente nullo e uno che invece ha conseguito un esito sfavorevole pur non essendo radicalmente viziato nelle sue premesse, che magari al momento del patto nuziale erano anzi sufficienti se non anche buone.

Quanto alle cause di secondo grado, colpisce la quasi scomparsa del giudizio di appello: i numeri degli ultimi tre anni danno un riscontro molto chiaro. Se si tiene conto che, in precedenza, presso il tribunale Lombardo, circa il 20-25% delle cause era sottoposto a un riesame più accurato in secondo grado di giudizio, la riduzione numerica delle cause di appello colpisce. Era troppo severo il nostro tribunale? La qualità delle decisioni di primo grado si è di colpo innalzata? I difensori del vincolo sono troppo deboli nello svolgere il loro compito? Se le parti private hanno entrambe interesse alla sentenza di nullità, si accontentano di decisioni anche meno convincenti quanto al merito e quanto alle loro motivazioni? Sono tutte ipotesi e se ne potrebbero formulare altre o anche combinare più di una di esse.

Come ogni scelta storica, anche l'abolizione della necessità di una doppia sentenza conforme per l'esecutività di una sentenza di nullità matrimoniale emessa in ogni grado di giudizio (ad esempio il terzo, magari dopo due precedenti decisioni negative) ha i suoi *pro* e i suoi *contra*, anche condizionati dalla sensibilità del momento storico. L'aspetto favorevole è quello di un guadagno quanto ai tempi di conseguimento di una sentenza esecutiva (soprattutto per quei paesi – non la maggior parte dell'Italia – dove il secondo grado di giudizio richiedeva effettivamente dei tempi poco accettabili); gli aspetti potenzialmente problematici sono quello

della rinuncia a una maggiore sicurezza in una materia così importante e quello di porre una condizione di fatto che potrebbe concorrere alla creazione di giurisprudenze molto localizzate e difformi fra loro (quindi con un trattamento molto diverso fra i fedeli), venendo meno uno strumento (intrinseco alla dinamica processuale) idoneo ad assicurare una unitarietà e una ragionevole omogeneità della giurisprudenza canonica, pur nel rispetto delle individualità e della collocazione storico-culturale di ogni singolo caso.

2.3. Quanto all'***esito dal punto di vista numerico*** delle cause ultimate, il dato è il seguente:

Prima istanza: 214 cause terminate
Seconda istanza: 13 cause terminate

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2009-2018

ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
1ª istanza	186	209	203	179	162	169	173	162	191	214
2ª istanza	328	289	301	276	227	200	255	83	21	13
	514	498	504	455	389	369	428	245	212	227

Sono dunque state ultimate quindici cause in più rispetto all'anno precedente, per la qual cosa devono essere ringraziati i vicari aggiunti (presidi dei collegi), i giudici, i difensori del vincolo e le collaboratrici della cancelleria: ciascuno di essi contribuisce nel suo ruolo al condurre le cause a decisione nel minor tempo possibile.

2.4. Quanto invece all'***esito delle cause dal punto di vista del merito***, abbiamo i seguenti risultati:

Prima istanza: su 214 cause terminate:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	171	(di cui 3 processi brevi)
Negative (riaffermanti la validità del matrimonio)	39	
Rinunciate	2	
Archiviata per la morte di una parte	1	
Passata a *de rato*	1	

Seconda istanza: su 13 cause terminate:

2 decreti di conferma della sentenza di primo grado (una dal Tribunale Piemontese e una dal Tribunale Triveneto)

6 sentenze affermative
4 sentenze negative
1 causa archiviata per inattività processuale

2.5. Quanto poi ai ***motivi di nullità addotti***, si possono esaminare i dati contenuti nella seguente tabella.

	sentenze di primo grado		conferma in secondo grado
	affermative	negative	
Incapacità psichica	88	41	2
Simulazione totale	0	6	0
Esclusione della indissolubilità	41	35	0
Esclusione della prole	48	13	0
Esclusione della fedeltà	8	7	0
Esclusione del bene dei coniugi	0	2	0
Errore doloso	6	2	0
Costrizione e timore	0	4	0
Impotenza copulativa	1	0	0
Errore su una qualità personale	0	1	0
Esclusione della dignità sacramentale	0	3	0

Nelle sentenze di seconda istanza dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	3	1
Esclusione della indissolubilità	2	2
Esclusione della prole	0	1
Esclusione della fedeltà	2	1

In merito a tali esiti non si può che confermare l'evoluzione della considerazione della giurisprudenza canonica quanto ai possibili motivi di nullità del matrimonio. Si è passati dai difetti nella applicazione della forma canonica e dagli impedimenti dirimenti – un tempo prevalenti e ora in pratica scomparsi (c'è una sola causa decisa per un impedimento dirimente, quella per impotenza copulativa) – all'attenzione data ai difetti e vizi intrinseci del consenso: vuoi per mancanza di maturità umana e psicologica, vuoi per mancanza di libertà nella scelta (per dinamiche interiori o per condizionamenti esterni), vuoi per la presenza di intenzioni non congruenti con aspetti essenziali della concezione che del matrimonio ha la Chiesa. Tale evoluzione a mio giudizio mette in luce come l'attività dei tribunali colga a fondo gli aspetti soggettivi e di coscienza delle persone, diversamente da quanto talvolta si sente affermare da parte di coloro che non conoscono dall'interno l'attività dei tribunali della Chiesa.

2.6. Quanto infine ai ***processi brevi***, nel corso dell'anno ne sono stati richiesti cinque, tutti di provenienza dalla diocesi di Milano: ne sono stati ammessi due, già ultimati con sentenza affermativa: la causa 43/2018: libello 14 marzo e sentenza 15 giugno; e la causa 102/2018: libello 13 luglio e sentenza 19 novembre.

Quanto ai tre non ammessi, due di essi erano delle domande per così dire *fai da te*, ossia proposte dalle persone interessate senza la mediazione di alcun esperto. Basti pensare che, per una di esse, si sarebbe dovuto procedere, oltre che alla effettuazione di una perizia, al ricorso alla prova delegata (per l'interrogatorio dei testi proposti) presso cinque tribunali diversi, due al Nord Italia, uno al Centro e due al Sud: tutti elementi che contrastano con la logica del processo breve, che richiede una evidenza della nullità fin dall'origine e l'effettuazione di una istruttoria non complessa (come un prova complessa è invece una perizia) e di immediata attuazione (come non è immediata la rogatoria, ancor più se da effettuarsi presso cinque diversi tribunali).

3. L'attività dei Patroni stabili

In merito a tali figure, non posso che ribadire come l'attività di tali avvocati sia stata encomiabile, offrendo ai fedeli un servizio gratuito ma contemporaneamente di alta qualità professionale. È difficile dall'esterno rendersi conto della quantità di lavoro di questi professionisti, che meritano un grande riconoscimento e considerazione, anche per l'attenzione e la vicinanza paziente che esercitano nei confronti dei fedeli.

Complessivamente i colloqui da loro svolti sono stati 912 dei quali 111 iniziali di una nuova consulenza. Le cause complessivamente introdotte sono state invece 35.

Quanto ai titolari dell'ufficio, lasciano a fine 2018 tale funzione l'avvocato Giovanna Astolfi e l'avvocato Elena Lucia Bolchi, la quale ultima assume il ruolo di giudice. Affianca invece l'avvocato Donatella Saroglia, che prosegue in questo delicato compito, l'avvocato Eliza Szpak, alla quale si rivolge un cordiale benvenuto e un augurio di buon lavoro.

Naturalmente, dicendo ciò nulla intendo togliere alla professionalità e alla diligenza degli avvocati di fiducia, che ringrazio pure per il loro lavoro. Nel complesso la situazione lombarda può dirsi nella sostanza positiva, anche se il tribunale è sempre attento a svolgere una adeguata vigilanza e a segnalare al Moderatore eventuali vicende che meritino di essere approfondite ed eventualmente sanzionate dal punto di vista disciplinare.

4. Altre attività del tribunale regionale

4.1. Credo utile fare riferimento a un dato che conferma come il tribunale dei vescovi lombardi sia apprezzato anche in altre parti del mondo. Alla trentina di persone provenienti da più di venti nazioni diverse dall'Italia che sono state ospitate come tirocinanti in questi anni, si è aggiunta nel 2018 la dottoranda Katherine Beall, presentata dal Vicario giudiziale della diocesi di Denver, nel Colorado.

Per il prossimo anno si è già prenotata una dottoranda e docente aggregata di diritto matrimoniale canonico (alla Pontifica Università della Santa Croce): la

spagnola dott. Inés Lloréns, già abilitata come avvocato civile; nonché si sta vagliando una possibile candidatura di una tirocinante da un Paese dell'Est Europa.

4.2. In aiuto ad altri tribunali e su loro richiesta – come previsto dal can. 1418, ma anche come ribadito nella normativa promulgata da Papa Francesco nel 2015 (cf l'articolo 7 § 2 della *Ratio procedendi* acclusa al mp *Mitis Iudex Dominus Iesus*) – si sono eseguiti 57 incarichi rogatoriali. In particolare, oltre alla notifica di atti, il tribunale ha ricevuto l'incarico di ascoltare 16 parti in causa e 46 testimoni. La maggior parte delle richieste è prevenuta dall'Italia, ma non sono mancate richieste da Barcellona, Bratislava, Lima, Madrid, Phoenix e Quito.

* * *

Nella sessione della Conferenza Episcopale Lombarda del 9 gennaio 2019, i vescovi hanno affrontato anche altre questioni in merito all'attività del tribunale regionale: la tutela della riservatezza circa i dati trattati nelle cause; l'amministrazione del tribunale, l'approvazione del bilancio consuntivo del 2018, nonché l'esame del preventivo di spesa per il 2019; il lavoro di revisione del regolamento interno del tribunale. Si tratta di temi più tecnici, riferire dei quali esula dagli scopi della presente comunicazione.

Paolo Bianchi
vicario giudiziale

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO
per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

gennaio - febbraio 2019

15/01/2019 – Decreto N. 20/19
La Parrocchia di Anna, in Livigno (SO) fraz. Trepalle, al rinnovo di polizza fideiussoria presso Istituto bancario.

15/01/2019 – Decreto N. 21/19
La Parrocchia di S. Andrea, con sede in Brunate (CO), alla proroga di apertura di fido in conto corrente bancario.

15/01/2019 – Decreto N. 22/19
La Chiesa Cattedrale di Como, con sede in Como, all'accensione di un mutuo chirografario presso Istituto bancario.

16/01/2019 – Decreto N. 23/19
La Parrocchia di S. Giovanni Battista, con sede in Colverde (CO) loc. Paré, alla proroga di apertura di fido in conto corrente bancario.

16/01/2019 – Decreto N. 24/19
La Parrocchia di S. Abbondio, con sede in Cunardo (VA), all'accensione di un mutuo chirografario presso Istituto bancario.

25/01/2019 – Decreto N. 37/19
La Parrocchia di S. Giacomo, con sede in Bellagio (CO), all'acquisto di immobili.

28/01/2019 – Decreto N. 38/19
La Parrocchia di S. Giuseppe, con sede in Asnago di Cantù, alla vendita di un immobile.

04/02/2019 – Decreto N. 48/19
La Parrocchia di S. Maria Immacolata, con sede in Fino Mornasco (CO) fraz. Socco, al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario

04/02/2019 – Decreto N. 49/19
La Parrocchia di S. Michele, con sede in Cagno (CO), al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario.

04/02/2019 – Decreto N. 50/19
La Parrocchia di S. Ambrogio, con sede in Cosio Valtellino (SO) fraz. Regoledo, all'apertura di credito su conto corrente bancario.

11/02/2019 – Decreto N. 57/19
La Parrocchia di S. Siro, con sede in Alta Valle Intelvi (CO) fraz. Lanzo, all'affrancazione di un livello gravante su un terreno di proprietà della medesima.

11/09/2019 – Decreto N. 58/19
La Parrocchia della Beata Vergine del Rosario, con sede in Sondrio, a contrarre mutui graziosi presso privati.

11/02/2019 – Decreto N. 59/19
La Parrocchia di S. Fedele, in Chiavenna (SO), alla vendita di un immobile.

11/02/2019 – Decreto N. 60/19
La Parrocchia della Beata Vergine Annunziata, con sede in Azzio (VA), all'apertura di credito su conto corrente bancario.

14/02/2019 – Decreto N. 66/19
La Parrocchia di S. Stefano, con sede in Fino Mornasco (CO), alla vendita di un immobile.

14/02/2019 – Decreto N. 65/19
La Parrocchia di S. Carpoforo, con sede in Delebio (SO), ad accettare dovoluzione disposta a sua favore.

21/02/2019 – Decreto N. 78/19
La Parrocchia di S. Giorgio, con sede in Bregnano (CO), a perfezionare pratica di usucapione.

21/02/2019 – Decreto N. 79/19
La Parrocchia dei Santi Vittore e Defendente, in Ronago (CO), all'apertura di credito su conto corrente bancario

21/02/2019 – Decreto N. 81/19
La Parrocchia di S. Lorenzo, con sede in Tremezzina (CO) fraz. Tremezzo, alla vendita di un immobile.

21/02/2019 – Decreto N. 82/19
La Parrocchia della Beata Vergine Annunciata, con sede in Bellagio (CO) fraz. Visgnola, all'aumento dell'apertura di credito su conto corrente bancario.

Cancelleria

Nomine

1/01 **16** Passerini mons. Aldo, assistente religioso presso il presidio ospedaliero di Chiavenna

18/01 **26** Prandi mons. Luigi, collaboratore per la Comunità pastorale di Mandello

15/02 **71** Parente don Francesco, rettore della Rettoria di Colda in Montagna in Valtellina (SO);
Barbonaglia don Daniele, vicerettore della sopraddetta Rettoria

Altri provvedimenti

07/01 **05** Rinnovo convenzione tra la Diocesi di Como e la Diocesi di Carabayllo (Perù) per il servizio pastorale fedei donum di don Roberto Seregni nella Diocesi di Carabayllo

07/01 **06** Rinnovo convenzione tra la Diocesi di Como e la Diocesi di Carabayllo (Perù) per il servizio pastorale fedei donum di don Ivan Manzoni nella Diocesi di Carabayllo

11/01 **14** Rinnovo convenzione tra la Diocesi di Como e l'A.S.S. Lariana per l'assistenza religiosa

13/02 **64** Rinnovo convenzione tra la Diocesi di Como e la Fondazione-ONLUS "Casa di soggiorno e riposo Longhi Francesco e famiglia Pianezza Federico" con sede in Casalzuigno (VA) per l'assistenza religiosa

18/02 **71 *b*** Traslazione della salma della serva di Dio suor Maria Laura Mainetti. Mons. Ambrogio Balatti delegato vescovile, Mons. Andrea Caelli promotore di giustizia, don Marco F. Nogara notaio

22/02 **85** Costituzione delle Comunità pastorali nella Diocesi di Como e disposizione delle collaborazioni pastorali interparrocchiali